CMXLII SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1953

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

(Trasmissione di domanda) . . . . . *Pag.* 38838
(Ritiro di domanda) 38838

Congedi 38837

Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 38838

Disegni di legge: « Provvedimenti a favore della città di Napoli » (2277); e « Provvedimenti speciali per la città di Napoli » (1518) (*Di iniziativa dei senatori Porzio e Labriola*) (Seguito della discussione):

PALERMO 38838
RICCIO 38850
DELLA SETA 38858
MONTAGNANI 38864
CASO 38868

Interpellanza (Annunzio) 38873

Interrogazioni (Annunzio) 38874

Proposta di legge (Presentazione) 38837

Sull'ordine dei lavori:

TERRACINI 38873
PRESIDENTE 38873

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Oggiano per giorni 30.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Mariani ha presentato la seguente proposta di legge:

« Aumento dell'indennità di contingenza ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (2833).

Questa proposta di legge sarà stampata, distribuita e assegnata alla Commissione competente.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali dell'anno 1952 » (2770);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 60 milioni da parte dello Stato all'Ente autonomo " Esposizione nazionale quadriennale d'arte " in Roma » (2584);

« Istituzione della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali presso l'Università degli studi di Sassari, limitatamente al corso di laurea in scienze biologiche » (2783);

« Istituzione di nuovi posti di professori di ruolo in alcune Università » (2786-*Urgenza*).

Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Traina per il reato di diffamazione aggravata (articolo 595, primo e secondo comma, del Codice penale) (*Doc.* CCVII).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Ritiro di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il Ministro di grazia e giustizia ha comunicato, con lettera in data 23 corrente, che il pretore di Chiari ha fatto presente che la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Longoni per tre contravvenzioni (*Doc.* CLIII) deve ritenersi annullata, dato che il reo è stato identificato nella persona del dottor Gianfranco Longoni, anzichè in quella del senatore Mario Longoni, e che nei confronti del primo è stata pronunciata sentenza istruttoria di proscioglimento per avvenuta oblazione.

Il Ministro di grazia e giustizia ha chiesto la restituzione degli atti processuali.

La richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Longoni si intende pertanto ritirata e sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge e della proposta di legge: « Provvedimenti a favore della città di Napoli » (2277); « Provvedimenti speciali per la città di Napoli » (1518) (*Di iniziativa dei senatori Porzio e Labriola*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore della città di Napoli » e della proposta di legge, di iniziativa dei senatori Porzio e Labriola: « Provvedimenti speciali per la città di Napoli ».

È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ora è qualche settimana, il sindaco di Napoli nell'esporre, dopo circa 8 mesi dalle ultime elezioni che lo portarono alla prima magistratura della città, il programma dell'amministrazione, si soffermò, e a lungo, sulla situazione in cui si dibatte quella nobile e grande città. Tutte le miserie vennero scoperte, tutte le piaghe, anche quelle ancora sanguinanti, vennero messe a nudo, e da qui la conclusione alla quale da anni noi di questa parte eravamo pervenuti: che così non si può andare avanti, che il problema di Napoli non è un problema locale, nè un problema regionale, ma un problema nazionale, che Napoli non chiede pietà, ma pretende che le sia resa giustizia; e mentre rintronavano tra le ciclopiche mura del Maschio Angioino, sede del Consiglio comunale, le cifre e i dati attestanti la miseria di Napoli, senza indagarne le cause e indicarne i rimedi, mi ritornavano alla mente le affer-

mazioni e gli impegni demagogici fatti nei pubblici comizi, nelle piazze durante la campagna elettorale del maggio scorso a suon di trombe e di fanfare, e dicevo a me stesso: è questo l'uomo che si presentò a Napoli sotto la veste del salvatore della città? E quando dalla denunzia egli passò all'esposizione del programma non riecheggiò, tra le vetuste mura della sala dei Baroni, una sola parola sulla crisi dell'industria napoletana, causa prima della nostra miseria, della miseria del popolo napoletano; nè tanto meno una sola parola sulla situazione del nostro porto, di questo porto a cui l'attuale sindaco deve grandissima parte della sua fortuna e che oggi egli ha disertato, avendo prescelto come porto di armamento per la sua flotta quello di Genova; nè tanto meno un solo accenno sulla necessità urgente di un mutamento dell'attuale politica economica del Governo; nè infine un appello all'unità di tutti i cittadini nel nome e nell'interesse di Napoli.

Dove sono finite, domandavo a me stesso, le mirabolanti promesse fatte con i sistemi che tutti ricordano? Dove è finito l'impegno di fare di Napoli, non dirò la perla del Mediterraneo, ma magari quella del Tirreno; dove l'impegno di fare di Napoli il giardino d'Europa? Povero e grande popolo napoletano, vittima della sua buona fede e sempre dell'inganno e della frode altrui!

E parlando di impegni, parlando di inganni, parlando di frodi, io debbo onestamente dichiarare che questi sistemi non sono stati scoperti nè tanto meno inventati dall'attuale sindaco di Napoli. Essi furono scoperti ed attuati da un grande partito, il vostro partito, onorevoli della maggioranza.

Chi non ricorda il Congresso che teneste a Napoli, quando dal teatro di San Carlo solennemente affermaste che il problema del Mezzogiorno era un impegno d'onore per la Democrazia cristiana? Chi non ricorda la vigilia del 18 aprile; con tutti gli inganni e tutte le frodi, rappresentati dalle promesse di lavoro e dalla posa di prime pietre?

E poichè io desidero documentare quanto vado affermando, permettete che vi citi alcune affermazioni, che vennero dalla stampa democristiana pubblicate sull'organo ufficiale di Napoli e che, se non vado errato, era diretto dall'attuale membro del Governo, sottosegretario Gava. Vi prego di ascoltare e trarne le conseguenze.

Il giorno 6 febbraio 1948 alla vigilia delle elezioni del 18 aprile, quando occorreva promettere delle cose mirabolanti per strappare i voti a questo popolo che tanto aveva sofferto dalla guerra e dall'ingiustizia di tutti i regimi che dal 1860 si erano succeduti, il « Domani d'Italia », diretto dall'onorevole Gava, pubblicava questa notizia: « La nuova stazione ferroviaria di Napoli pronta per l'Anno Santo. Due miliardi stanziati. Fra qualche mese il bando di concorso ». Dal 1948 al 1953 ben cinque anni sono passati, l'Anno Santo è passato con tutte le sue benedizioni, con tutte le sue indulgenze, con tutte le sue feste, la stazione ferroviaria non è stata ancora costruita, mentre il vecchio edificio sta lì, in stato di abbandono, ad accusare voi della maggioranza di demagogia, di inganno e di frode.

E più tardi, l'11 febbraio 1948: « Cinque miliardi per opere pubbliche saranno chiesti per fronteggiare la disoccupazione. Sono invocate altre provvidenze ed altri accorgimenti per sfoltire le file dei senza lavoro ». E più tardi ancora: « Cento miliardi per lo sviluppo del Mezzogiorno. Un corpo organico di provvedimenti darà attuazione a quanto previsto per la bonifica agraria, per la costruzione di ferrovie, di strade e di acquedotti ». il 19 febbraio 1948: « Lavori per 314 milioni alle maestranze napoletane ». Il 20 febbraio 1948: « Novanta miliardi per le attrezzature canapifere ».

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Novanta miliardi?

PALERMO. Ho sbagliato: novanta milioni. Onorevole Gava, si spaventa e si scoraggia forse? Avete promesso tanti e tanti miliardi e non avete mai dato niente!

Il 20 febbraio 1948: « Consiglio dei ministri: 65 miliardi saranno stanziati per il Mezzogiorno. Questa prima assegnazione sarà così ripartita: 20 miliardi per lavori pubblici straordinari, tra cui 2 miliardi per il porto di Napoli; 15 miliardi per le opere di bonifica; 10 miliardi per il credito all'indutria; 20 miliardi per lavori urgenti in Sicilia. Sono state già date disposizioni per l'attuazione del piano di lavori. A Napoli oltre al porto, la via marit-

tima, la stazione, il potenziamento dell'acquedotto, la ricostruzione degli ospedali, delle case, delle scuole ».

E il 24 febbraio 1948: « È stato deciso di ripristinare l'ordine e l'estetica delle strade di Napoli ». Ed ancora il 4 marzo 1948 — ascoltate come ciò riecheggia il discorso fatto dal sindaco di Napoli che voleva fare della città la perla del Mediterraneo o il giardino d'Europa —: « Da Napoli a Ponticelli, dalla Pianura al mare, la città domani sarà ricca di verde e di sole per tutti i suoi figli ».

Il 12 marzo 1948: « Ogni ostacolo rimosso per la Circumflegrea ». La Circumflegrea è una nuova rete ferroviaria che avrebbe dovuto allacciare alcuni paesi della zona flegrea con Napoli. È inutile dire che la Circumflegrea si trova nello stato in cui si trovava in quell'epoca. 5 aprile 1948, ascoltate: il forte discorso di Tupini al San Carlo; opere pubbliche per 228 miliardi, poste in cantiere in soli nove mesi; e nello stesso giorno, in pompa magna, si poneva la prima pietra della via marittima, di quella via marittima che rappresenta ancora oggi, nel momento in cui parliamo, una delle vergogne della città partenopea.

Questa, onorevoli colleghi, è la storia dell'inganno, della frode, ai danni del popolo napoletano; storia ripetuta nell'ultima campagna elettorale dal Partito monarchico, storia ripetuta da voi, onorevoli colleghi della maggioranza, annunciando i provvedimenti di questa legge che oggi è al nostro esame. Ma il popolo napoletano, che è stanco d'inganni, che non vuole più promesse, la risposta ve l'ha data nelle ultime elezioni. E la stessa risposta, onorevoli colleghi, la darà a tutti coloro i quali tenteranno ancora di ingannarlo.

Ecco perchè io concordo con l'insigne nostro collega, senatore Porzio, quando egli conclude così la sua appassionata e documentata relazione: « ormai basta: i napoletani, alle favole, non credono più ». Ed io penso di potere, io, modesto rappresentante del popolo napoletano, ricalcare quanto l'onorevole Porzio così autorevolmente ha affermato. Basta con le chiacchiere, basta con le promesse, basta con le prime pietre, basta con tutto quello che serve ad ingannare ed a tradire gli interessi di Napoli. Vogliamo fatti precisi e concreti! Il Mezzogiorno ha fatto la sua esperienza, ha aperto gli occhi e, siate sicuri, onorevoli colleghi della maggioranza, che il suo problema saprà risolverlo con le sue forze, attraverso l'unione di tutti i cittadini, i quali, in nome e nell'interesse di Napoli sapranno ingaggiare e vincere la grande battaglia.

Il problema di Napoli, onorevoli colleghi, fa parte del più ampio problema, il « problema meridionale ». È un problema di profonda disuguaglianza di natura economica, politica, sociale, fra il Nord ed il Sud d'Italia. Da oltre 80 anni si parla della questione meridionale: quanti gli scritti, quante le inchieste? Io ricorderò quelle di Villari, di Giustino Fortunati, di Salvemini, di De Vito de Marco ed infine quella del compianto nostro insigne ed eminente collega, onorevole Nitti, il quale ha chiuso la sua lunga ed operosa vita proprio alla vigilia della discussione di questi provvedimenti. Settant'anni di governo liberale nulla hanno risolto. Venti anni di fascismo: la situazione è rimasta inalterata. Sei anni di governo di democrazia cristiana: nulla è mutato. La disuguaglianza fra Nord e Sud è rimasta, anzi, come tra non molto vi dimostrerò si è aggravata. Si parla di « terroni », di pigrizia del popolo napoletano. Si dice: i napoletani, i meridionali, non hanno voglia di lavorare; è un insulto, una menzogna, una calunnia. I lavoratori napoletani hanno dimostrato, al domani dell'8 settembre 1943, quando tutto sembrava distrutto, quando non vi era più Governo, nè Stato, quando financo l'onore nazionale sembrava distrutto, il loro valore; si sono riuniti, hanno ricostruito dalle macerie, pietra su pietra, le proprie officine e le proprie industrie. Altro che non aver voglia di lavorare! Altro che essere terroni! È un insulto contro il quale noi protestiamo. E dobbiamo protestare a più forte ragione, onorevoli colleghi, quando per esempio ricordiamo che lo stesso onorevole De Gasperi, recandosi in Calabria or'è qualche anno, ebbe l'ingenuità, per non chiamarla diversamente, di dire che egli aveva scoperto il popolo calabrese in America. Onorevoli signori del Governo, il popolo italiano si scopre in Italia! Il popolo calabrese si scopre nelle opere di lavoro che svolge in Italia. Non occorre andare in America, nè tanto meno occorre andare a prendere ordini dai

padroni di oltremare e di oltre Altantico, per scoprire le virtù intrinseche del nostro popolo.

Se avete bisogno, per conocere gli italiani, per conoscere i napoletani, o i meridionali di recarvi in America, io vi dico: non siete degni nè di rappresentare Napoli, nè tanto meno di rappresentare l'Italia!

E veniamo ora, onorevoli colleghi, alla documentazione. Basterà confrontare il reddito medio di un abitante del Sud con uno del Nord. Il reddito medio di quello del Sud, è la metà di quello del Nord. Chi lo dice? Leggete la relazione di maggioranza, la relazione dell'onorevole Marconcini che rappresenta un contributo veramente serio e veramente onesto allo studio del problema napoletano. Sono lieto di dare atto all'onorevole Marconcini della serietà, della passione, dell'impegno con i quali ha affrontato questo angoscioso ed annoso problema. Orbene l'onorevole Marconcini ci offre un raffronto fra il 1928 e il 1938 del reddito totale delle regioni della Campania, del Piemonte e della Lombardia. Nel 1928 il reddito totale era di 5,7 miliardi per la Campania, di 11,7 miliardi per il Piemonte e di 16,7 miliardi per la Lombardia; nel 1938, la Campania aveva un reddito totale di 6,3 miliardi, il Piemonte di 13,6 e la Lombardia di 21,2. Perciò l'onorevole Marconcini dice testualmente: « Questo quadro, veduto in collegamento con la popolazione di ciascuna delle tre Regioni, mette in luce due fatti. Da una parte il basso livello in termini assoluti del reddito globale della popolazione insediata nella Campania, in confronto a quella di stanza nel Piemonte e nella Lombardia. La Campania che, nel 1938, aveva una popolazione pressochè uguale al Piemonte, aveva un reddito inferiore alla metà di quello del Piemonte con un peggioramento rispetto al 1928: e nei confronti con la Lombardia con una popolazione di appena un terzo inferiore, aveva un reddito inferiore di tre quarti; anche qui con un peggioramento sul 1928 ».

Se dal reddito totale volete passare al reddito individuale, voi vedrete che il reddito individuale medio della Campania è di lire 1.600, del Piemonte di 3.372, della Lombardia di 3.062. Ebbene, questa diversità di reddito si risente in tutta la struttura del Mezzogiorno e soprattutto di Napoli, che ne è la capitale. Se considerate i salari, constaterete che quelli degli operai meridionali sono inferiori del 20 per cento di quelli degli operai dell'Italia settentrionale; i salari dei braccianti del 40 per cento inferiore; i salari di una donna sono del 50 per cento inferiori ai salari che vengono praticati nel Nord. Questi i salari per quei privilegiati che lavorano. E che dire dei disoccupati? Le ultime statistiche del giugno 1952, che mi sembrano troppo ottimistiche, parlano di 113.778 unità. E così vi spiegate che su 100 abitanti, mentre nell'Italia del Nord vi sono cinque poveri, nel Sud ve ne sono 10. Una prova, ancora, dell'arretratezza materiale ed economica nella quale si dibattono quelle popolazioni, vi è data dal numero degli abbonamenti radio. Nel settembre 1951, gli abbonamenti radio erano 2 milioni e 100 mila, dei quali soltanto 665 mila per l'Italia meridionale.

Questa, onorevoli colleghi, la situazione nella quale si dibattono le popolazioni meridionali e napoletane. Nè migliore è la situazione delle città: basterà che ciascuno di voi si rechi, non con l'anima del turista nè soprattutto con l'intento di scoprire nuovo folklore, in questa martoriata città per rendersene conto. Cominciamo da un problema che soprattutto in questi giorni è di grande attualità: il problema della scuola. In questi giorni abbiamo visto la scuola essere teatro di due terribili e gravi episodi; quello dello studente che ammazza il suo professore e l'altro dello studente che ammazza se stesso per una deficienza in greco. Onorevoli colleghi, sapete quale è la situazione delle scuole di Napoli, di quelle scuole la cui situazione il 20 febbraio 1948, alla vigilia del 18 aprile, la democrazia cristiana dichiarava di voler risolvere? Occorrono 4.097 aule, ve ne sono 2.127 di cui 900 di fortuna; ne mancano quindi 1.970. Per cui, onorevoli colleghi, tenendo presente che un'aula può contenere dai 25 ai 30 allievi, si perviene a questa conclusione che oggi, nel momento in cui ho l'onore di parlare in questa alta Assemblea del Senato della Repubblica italiana, oltre 50 mila figli del popolo napoletano non frequentano le scuole per mancanza di aule scolastiche. Occorrerebbero, onorevoli colleghi, 1.970 aule nuove; alle quali aggiungendo le 900 di fortuna, si ha un totale di 2.870 aule indispensabili perchè tutti i ragazzi

del popolo possano frequentare la scuola, con il risultato che le aule di fortuna rese libere, potrebbero servire per alloggio ai senza tetto.

E passiamo alle abitazioni. Debbo riconoscere che soltanto in questo campo qualche cosa si è fatto. L'onorevole Aldisio ha stanziato 6 miliardi per le case minime, do atto di questo sforzo che si è fatto, ma purtroppo esso, data la situazione tragica di Napoli, poco sollievo potrà dare alla situazione nel suo complesso. Ne volete una prova? La popolazione è accresciuta dal 1931 di 172 mila abitanti, e ha un numero di vani inferiore a quello del 1931. E tenete presente, onorevoli colleghi, che nel 1931 la città di Napoli era deficitaria di 200 mila vani. L'onorevole Marconcini nella sua onestà e lealtà lo ammette nella relazione. Ascoltate.

Napoli nel 1931 aveva 466 mila vani disponibili di fronte ad una popolazione di 856.913 abitanti; oggi con una popolazione di 1.011.919 abitanti ha 463 mila vani disponibili (3 mila vani di meno del 1931), mentre Torino nel 1931 con una popolazione di 637.029 mila abitanti aveva 514 mila vani disponibili ed oggi ne ha 631 mila di fronte ad una popolazione di 712 mila abitanti; ed infine Milano nel 1931 aveva 791 mila vani disponibili di fronte ad una popolazione di 1.115.000 abitanti circa, nel 1951 ha 1.012.000 vani disponibili di fronte ad una popolazione di 1.268.994.

Per tale motivo non bastano i 6 miliardi stanziati dal Governo, con i quali si stanno facendo le case minime per i senza tetto che il popolo napoletano chiama « senza tutto », perchè questi cittadini non mancano soltanto del tetto, ma mancano del pane, del lavoro...

Onorevoli colleghi, è necessario che la situazione di Napoli venga messa a nudo in tutta la sua realtà, qui, dinanzi al Senato, perchè il Senato dica se questa nobile parte d'Italia debba continuare a vivere nella miseria, nell'indigenza, nell'abbandono e nella disperazione o se non sia venuto alfine il momento di dire: basta con questa ingiustizia, è indispensabile andare incontro attraverso un piano organico ai bisogni della popolazione. Tale piano può essere attuato in cinque anni, ma se un piano quinquennale vi spaventa perchè vi ricorda quelli sovietici, fatelo di quattro anni, di sei, di sette; ma intervenite e sollecitamente perchè questa situazione abbia a cessare.

Abbiamo bisogno, onorevoli colleghi, di 41 mila vani nuovi all'anno, e per parecchi anni, per quasi un decennio, e sapete perchè? Non soltanto per metterci al passo con l'aumento della popolazione ma anche per risanare le deficienze del passato, per far fronte ai danni prodotti dalla guerra e via di seguito. Volete che vi faccia il conto? Abbiamo visto che nel 1931 eravamo deficitari di oltre 200 mila vani, facciamo un piano decennale per il risanamento dell'edilizia: occorrono 20 mila vani.....

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Palermo, non aveva detto 41 mila?

PALERMO. Infatti occorrono 41 mila vani all'anno e questi 41 mila vani sono così giustificati. Per colmare la deficienza del passato 20 mila vani all'anno; per i senza tetto, 16 mila; per l'aumento della popolazione (tenete presente che l'aumento è di circa 25 mila abitanti per anno) 20 mila vani; per i residui vani danneggiati dalla guerra, 4 mila; per le opere di risanamento per crolli ed altro 7 mila. Totale 67 mila.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Palermo, sto ricordando i dati espressi nella sua relazione al Consiglio di Napoli...

PALERMO. Onorevole Sottosegretario, ella è caduto in un equivoco: noi al Consiglio di Napoli, per bocca dell'onorevole Cosenza, abbiamo sempre parlato della costruzione di 40 mila vani all'anno, tenendo presente che il Comune ha costruito una media di 250 vani all'anno e 26 mila vani sono stati costruiti dall'I.N.A.-Casa, dall'Istituto Case Popolari e da tutti gli altri enti in modo che dai 67 mila vani che occorrerebbero, detraendone 27 mila circa che oggi si costruiscono, ne restano 41 mila che è indispensabile costruire mediante un piano organico.

E poichè parliamo di edilizia, voglio prendere uno spunto da un ordine del giorno che mi è arrivato. Onorevoli colleghi, non è un ordine del giorno di un sindacato rosso, non è di un sindacato aderente alla C.G.I.L., è nientemeno dell'Associazione della proprietà edilizia la quale, fino a prova contraria, fa capo a voi onorevoli colleghi della maggioranza, fa

capo all'onorevole Gava, indubbiamente non fa capo a me.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* Questa missiva dimostrerebbe il contrario.

PALERMO. Questo dimostra come anche questa categoria avete scontentata, ed essa ricorre oggi a noi per chiedere giustizia. Orbene io presenterò, per quel che si riferisce alla proprietà edilizia napoletana, un ordine del giorno chiedendo che sia concesso ai proprietari edili napoletani un credito finanziario a largo respiro con tasso minimo di interesse, per la manutenzione dei fabbricati vecchi. È indubitato che oggi il piccolo proprietario non può provvedere alla manutenzione, da qui i guai che continuamente si verificano, da qui la necessità di intervenire con urgenza e serietà.

TOMMASINI. Ma è un problema comune a tutta l'Italia.

PALERMO. Io provvisoriamente mi sto occupando di Napoli. Se il problema è comune a tutta l'Italia ella viene a confermare quello che io sto dicendo: cambiate politica economica. (*Commenti dal centro*). Non è solo la situazione di Napoli, quindi, che io denuncio, ma di tutta l'Italia. È indispensabile che diate pane, case e lavoro agli italiani anzichè cannoni e carri armati.

E passiamo al problema ospedaliero. Onorevoli colleghi, ci troviamo in questa situazione: avevamo parecchi ospedali, ma l'ospedale Loreto è stato completamente distrutto, l'ospedale dei Pellegrini quasi distrutto, quello degli Incurabili è in gravi condizioni. Orbene, quando il nostro insigne ed eminente collega senatore De Nicola era Presidente della Repubblica gli amministratori degli ospedali riuniti napoletani si rivolsero a lui perchè intervenisse a favore degli ospedali di Napoli. Il senatore De Nicola riuscì a fare stanziare 1.100 milioni per gli ospedali riuniti, di cui 400 milioni per il padiglione sanatoriale del Cardarelli e 700 milioni per la costruzione di un nuovo fabbricato per gli Incurabili. Che cosa è accaduto? Il senatore De Nicola non è più Presidente della Repubblica italiana e gli ospedali napoletani sono rimasti incompiuti con l'aggravante che i 400 milioni per il padiglione sanatoriale non sono stati sufficienti, ed il problema è rimasto insoluto anche per l'ospedale degli Incurabili malgrado i settecento milioni spesi. Ora corre voce che il Governo avrebbe deciso di risolvere il problema ospedaliero di Napoli nel seguente modo: che il fabbricato costato 700 milioni non sia adibito ad ospedale, ma bensì a case o scuole. Ma, onorevoli colleghi, sapete quale è la situazione degli ospedali napoletani? Domandatelo al collega Marconcini; egli scrive: « la insufficienza relativa massima si ha per gli istituti ospedalieri della provincia di Napoli dove si dispone di 2,78 posti-letto per ogni mille abitanti, contro cinque nel nord ». Questa è la situazione degli ospedali napoletani ed è così grave che un uomo di vostra parte, un uomo indubbiamente di probità e di cultura, il Rettore Magnifico dell'Università napoletana, ha denunziato questa situazione e non sulla nostra stampa ma sulla vostra, sulla stampa governativa, sul « Mattino » di Napoli del 21 febbraio 1953. Egli dice: « Sono insufficienti i due miliardi per i bisogni dell'Università di Napoli ». Notate, e su questo richiamo l'attenzione dei colleghi e richiamo la sua attenzione, onorevole Marconcini, sapete come il rettore vuole risolvere il problema degli ospedali napoletani? Di fronte al fatto che non vi sono più fondi per continuare la costruzione, e che il Governo si è dimostrato insensibile a tutte le richieste, il Rettore dell'Università di Napoli vorrebbe fare assorbire gli ospedali dalla Università. E così gli ospedali, tra i quali soprattutto il Cardarelli, anzichè continuare ad essere messi a disposizione della pubblica assistenza dovrebbero passare alla dipendenza della Università di Napoli, per cui da ospedali dovrebbero diventare cliniche. Addio concetto dell'assistenza!

E passo al problema delle fognature. Pensate che esse vennero costruite nel 1884 e rappresentarono allora un miracolo di perfezione tecnica; oggi queste fognature oltre ad essere insufficienti sono in stato deplorevole, in stato di abbandono e non solo per i danni subiti dalla guerra. Inoltre per completare questa grave situazione, se si aggiunga il fatto che, in seguito alla aggregazione di alcuni Comuni con quello di Napoli, quest'ultimo percepisce il contributo sulle fognature anche dagli abitanti di quei Comuni che non hanno fognatu-

re. E così si aggiunge al danno la beffa, onorevole ministro Pella!

Ma io mi sento troppo modesto per potervi richiamare alle vostre responsabilità. Faccio appello alla autorità di Giovanni Porzio per impostarvi questo problema che è un problema non soltanto di igiene, ma, vorrei dire, anche di civiltà. Se voi, onorevoli colleghi, nelle giornate di scirocco passeggiate per la via più bella di Napoli, per via Caracciolo o per via Posillipo, siete presi da un lezzo, da un tanfo che deriva dalle fogne che vanno a sfociare a mare nella parte più bella di Napoli. Ed ecco perchè quell'anima appassionata di Napoli, quell'uomo che ha saputo interpretarne i bisogni, le necessità e le aspirazioni, Giovanni Porzio, nella sua relazione che, notate bene (ne riparleremo tra un momento) è stata approvata ad unanimità (ed erano rappresentati tutti i partiti, compreso il democristiano) dice: « L'amministrazione comunale non ha mancato di compiere tutto quanto è stato possibile, con i fondi del Comune, di risanare, dopo la guerra, i vari collettori che inquinavano il litorale, nonostante che i danni erano dovuti ad eventi bellici ed erano da considerarsi come veri danni di guerra ». Ed ancora a dimostrare la necessità delle opere si aggiunge: « ... per il mancato funzionamento della stazione di elevazione di Piedigrotta, che per i danni di guerra è fuori servizio, quasi tutte le acque luride non potendo essere elevate nell'emissario di Cuma attraverso il canale di scolo, sono avviate quasi totalmente a sfociare nel ridente litorale di Posillipo » e, aggiunge l'onorevole Porzio « Posillipo, capite?, con gravissimo danno igienico e pericolo per la pubblica salute ». L'onorevole Porzio si illude che l'oltraggio fatto alla bellezza di Posillipo possa trovare rispondenza nelle nostre anime. Me lo auguro, onorevoli colleghi, non soltanto per Posillipo, ma per la popolazione napoletana che ha pure il diritto ad una vita non dirò civile, ma meno disumana.

E veniamo ad un altro problema: quello delle strade. Per quanto riguarda le strade, il 24 febbraio 1948, onorevole Gava, quando ella era direttore di quel famoso giornale « Il domani d'Italia » (era un bel titolo), si pensava che soprattutto con un direttore dell'autorità del senatore Gava, il quale poi è diventato niente di meno che Sottosegretario al tesoro, si sarebbe potuto con più facilità aprire la borsa dell'onorevole Ministro del tesoro e far sì che i problemi di Napoli venissero risolti; ma « Il domani d'Italia » è scomparso, l'onorevole Gava oggi non ne è più direttore, è invece Sottosegretario di Stato al tesoro della Repubblica italiana, e i problemi di Napoli malgrado gli impegni assunti sono dinnanzi a noi come prima, anzi peggio di prima. E così sentiamo dire dal sindaco di Napoli nella sua relazione che le strade « sono quelle che voi vedete, che purtroppo non consentono il transito alle automobili che vengono di fuori, italiane e straniere. Il sindaco di Napoli si preoccupa di coloro che vanno in automobile; ma io mi preoccupo e mi voglio preoccupare di quelli che camminano a piedi, di coloro che, attraversando le vie principali di Napoli nelle giornate piovose vengono coperti di fango e di acqua lurida. Ed, onorevoli signori, sapete chi vi descrive lo stato di queste vie? È Giovanni Porzio che scrive: « Ma tale spaventoso bilancio — una inconcepibile rovina — si dilata, ingigantisce, assume proporzioni sbalorditive, quando si considerino le strade sconvolte, disselciate, rotte da tante armate che le percorsero con carri ferrati enormi, con attrezzi di guerra inverosimili, con ordigni spaventosi — chi non ha visto lo sbarco interminabile, anche se avesse una fantasia omerica, non saprebbe descriverlo — ». Onorevoli signori, lo sbarco è terminato, gli americani andarono via, sono purtroppo ritornati una seconda volta non più come liberatori, ma come occupatori (e ce ne interesseremo), ma le strade di Napoli si trovano nelle stesse vergognose e indecorose condizioni.

E passiamo oltre: mercato ortofrutticolo. Signori, in quale condizione si trova? Sudicio, polveroso con spiazzi soggetti ad allagamenti quando piove, senza acqua, senza gabinetti, senza illuminazione. Questo è lo stato del mercato ortofrutticolo della terza città d'Italia per popolazione! Mercato ittico. Pensate voi che il mercato ittico si trovi in condizioni migliori? Con le oscillazioni della marea il contenuto di quelle famose fogne che non volete riparare rigurgita negli scantinati, onde il pericolo di infezioni, con un lezzo nausebondo. Capite,

onorevole ministro Pella, nei depositi del mercato ittico, dove dovrebbe essere conservato il pesce per poter essere venduto alla cittadinanza napoletana, va a finire in alcune giornate il rigurgito delle fogne. Che dire poi del mercato del bestiame, che dire del macello? Penso di avervi descritto quella che è la situazione obiettiva di Napoli. E come se tutto ciò non bastasse, eccovi la situazione dell'industria napoletana, di questa industria che sembra che dia fastidio alla democrazia cristiana. E cominciamo dai danni subìti durante la guerra 1940-45, l'ammontare di essi ascende a 80.460.500.000, l'87 per cento cioè della nostra industria venne distrutta dalla bufera della guerra. Qual'è la situazione attuale? Dal 1948 ad oggi la situazione è peggiorata, numerose fabbriche sono state chiuse con 20.000 licenziamenti. È vero che si parla di nuove industrie sorte. Onorevoli colleghi, io mi sono prefisso di essere obbiettivo perchè non vorrei che la mia devozione, il mio attaccamento, la mia passione per la grande città potessero farmi perdere quella serenità necessaria, indispensabile per discutere questo problema, ed è perciò che mi avvarrò di un documento ufficiale, della relazione del presidente della Camera di commercio, relazione che l'onorevole Gava conosce bene, fatta il 29 dicembre 1952. Ebbene vediamo cosa si dice in questa relazione per quanto riguarda i vari settori della produzione. Agricoltura: « L'andamento delle colture agrarie e quindi dei raccolti è stato in parte influenzato da avversi fattori atmosferici. Questa circostanza ha avuto particolare influsso sulla canapa; anche il raccolto dei fagioli è stato scarso e quello dei pomodori scadente. Ugualmente per i peperoni non abbiamo avuto risultati soddisfacenti e altrettanto può dirsi per il granturco; la produzione delle patate ha trovato per numerosi mesi difficoltà di collocamento ».

Infine, onorevoli signori, per quel che si riferisce al problema agricolo e zootecnico si dice: « Il ristagno che ha investito il mercato zootecnico si è fatto risentire anche a danno dei nostri allevatori ».

A proposito delle industrie è detto: « Vi è un ristagno nel comparto tessile perchè le cotonate scendono da 25 milioni di metri a 16 milioni per crisi locali; carenza abbiamo ancora nel comparto metalmeccanico, l'eterno malato italiano e più specialmente napoletano ». Altro malato cronico è il comparto molitorio-pastario del quale ho un documento fresco fresco. Ascoltate: « La segreteria della Confederazione per l'alimentazione nella riunione del 23 febbraio 1953 ha esaminato la crisi nel settore dell'alimentazione. Dal 1948 all'ottobre 1952, 28 fabbriche sono state chiuse con 2.000 operai licenziati. In questo ultimo periodo 4 fabbriche sono state chiuse e due ancora sono minacciate di essere chiuse ». Questa è la situazione delle fabbriche nel settore alimentare, ma la situazione degli operai che sono ancora addetti al lavoro non è più rosea, perchè vi è stata una riduzione dei salari che erano già di fame e non vi è possibilità di arrotondamento da parte della Cassa di integrazioni.

Infine, onorevoli colleghi, dalla relazione del presidente della Camera di commercio apprendiamo che per l'intervento dell'I.R.I. è stata potenziata la Merisinter ed evitata la chiusura dell'I.M.M. e dell'A.V.I.S.; però, e lo stesso presidente della Camera di commercio lo dice, questi due stabilimenti danno ancora molte ansie specialmente per la scarsezza del lavoro aviatorio. A questo punto, onorevole Gava, poichè si parla di scarsezza di lavoro, vorrei richiamare all'attenzione del Governo e a quella dei colleghi quanto si sta verificando oggi in questo settore industriale, ove il lavoro non è eseguito con brevetti nazionali ma con brevetti stranieri, la qual cosa consente soltanto la produzione di quei pezzi voluti dallo straniero, e così queste industrie, che potrebbero lavorare in pieno e che potrebbero dar lavoro a centinaia e centinaia di operai, sono costrette a chiedere l'intervento dell'I.R.I. per non chiudere. Situazione peggiore per l'industria della laminazione sottile, che è stata chiusa proprio in questi giorni, e 250 famiglie hanno aumentato l'esercito infinito dei disoccupati. Ecco il perchè di quello che noi diciamo, che il il problema di Napoli è il problema del Mezzogiorno, ed è un problema che potrà essere risolto soltanto attraverso l'industrializzazione di questa parte d'Italia. Dello stesso avviso è anche l'onorevole Marconcini, quando, a pagina 11 della sua relazione, dice: « che Napoli e la sua zona immediata, per il suo sistema por-

tuale, per il suo sistema ferroviario, per il suo stesso addensamento demografico, soprattutto dall'industria e da tutte le attività da questa direttamente scaturenti, dovrebbe trarre i mezzi della sua rinascita ».

Ed ancora, a pagina 17, l'onorevole Marconcini afferma quel principio che noi da tempo andiamo proclamando, vale a dire che il problema di Napoli non è solo un problema del Meridione d'Italia, ma è un problema di tutta l'Italia, la quale non potrà che giovarsi della elevazione di Napoli.

Ed allora, onorevoli signori, che cosa bisogna fare, di fronte a questa situazione? Noi dell'opposizione, questa situazione nel suo complesso e nella sua gravità l'abbiamo da tempo denunziata. E poichè l'onorevole Gava mi ha ricordato la mia funzione di consigliere comunale, gli dirò che, proprio al Consiglio comunale, questo problema fu dal blocco del popolo sollevato: è dal blocco del popolo appunto che sorse l'idea di una legge speciale che affrontasse i problemi di Napoli. Numerose furono le riunioni, ad alcune delle quali partecipò anche Enrico De Nicola, il quale divise i problemi di Napoli secondo una gradualità di urgenza. Ebbene, fu in quell'occasione che Enrico De Nicola lanciò il grido: « Napoli muore »! Tutto il popolo napoletano questo grido lo ha raccolto, lo ha fatto suo. L'unico che è rimasto sordo a questo grido di disperazione, a questa esigenza di vita, a questa volontà di non morire, è stato il Governo, che fino a questo momento non solo ha ignorato il problema, ma, quel che è peggio, ha cercato con l'attuale disegno di legge di sottrarsi a quelle responsabilità che sono state, onorevole Gava, affermate con i risultati delle elezioni del 1952, e che lo saranno di più in quelle del 1953, malgrado tutti gli apparentamenti che voi vorrete o potrete fare, perchè il popolo napoletano, il popolo meridionale ha fatto con voi la più dura, la più amara esperienza.

E torniamo al Consiglio comunale. Il 24 luglio 1950 il disegno di legge venne acclamato all'unanimità da tutti i consiglieri, compresi i democristiani. Però, cominciò subito il sabotaggio. Il sindaco, che avrebbe dovuto convocare i parlamentari per consegnare loro questo disegno di legge, non eseguì il voto del Consiglio, e fu così che il 2 febbraio due eminenti figli di Napoli, Porzio e Labriola, questo disegno di legge fecero proprio e lo presentarono al Senato, che il 20 febbraio 1952 dalla Commissione speciale a tale scopo nominata veniva approvato all'unanimità.

Che cosa si aspettava? Che il Governo avesse cominciato a fare il proprio dovere. Io non vorrò, onorevoli colleghi, fare la storia di quello che si è verificato durante l'esame di questo disegno di legge. Non vorrò parlarvi di sabotaggio, ma vi parlerò di ostruzionismo; vi dirò che nessun senatore democristiano napoletano, neanche quelli che avevano anche la qualità di consiglieri comunali, hanno voluto far parte della Commissione speciale. Ma vi dirò che solo la tenacia, la passione di Giovanni Porzio, insieme alla nostra decisa volontà, sono riuscite a vincere tutti gli ostacoli. La legge era stata approvata, torno a ripeterlo, alla unanimità dalla Commissione e comunicata alla Presidenza del Senato il 20 febbraio 1952. Ma la Democrazia cristiana è maestra nell'arte dell'alchimia elettorale. 20 febbraio 1952: si era alla vigilia del maggio del 1952. Dovevano farsi le elezioni amministrative e bisognava cercare ancora una volta di ingannare il popolo napoletano. (*Interruzione del senatore De Pietro*). È così: le parole sono forti, onorevole De Pietro, ma l'assicuro che nessuna forza è pari a quella che la Democrazia cristiana ha usato contro le richieste e le necessità di Napoli.

Vi dicevo dunque: se il Governo avesse voluto prendere a cuore questo problema, con la proposta di legge che era stata approvata, quale sarebbe stato il suo dovere? Quello di portarla all'esame del Senato, di stanziare i fondi necessari per una sollecita applicazione. Invece il 4 aprile, vigilia del maggio 1952, vengono fuori i famosi « Provvedimenti a favore della città di Napoli ». E così, ieri, con questa legge, si sono volute fare le elezioni amministrative, ed oggi, con la stessa, fare quelle politiche.

Io vi domando il perchè di queste due leggi, quando voi stessi, nella relazione ministeriale, dite: se questi provvedimenti non sono sufficienti a risolvere il problema, siamo disposti in seguito ad aggiungerne altri. E potete voi pensare, può ella, onorevole Gava, che è pur diventato figlio di Napoli, pensare che con

i miliardi stanziati si possano risolvere i problemi di Napoli?

Onorevoli signori, noi non pensiamo che le leggi speciali possano risolvere situazioni come quella nella quale ci dibattiamo e che ho denunciato, ma la legge Porzio-Labriola ha tra gli altri uno scopo: portare a conoscenza dell'Italia le necessità del popolo napoletano, per far sì che un gesto di solidarietà, un atto preciso e concreto sia fatto a favore di Napoli, di questa città che non è stata mai seconda nei sacrifici, quando si è trattato di tutelare l'unità e la dignità nazionali o di difendere l'indipendenza e la sovranità d'Italia.

Ebbene, onorevoli signori, che cosa vediamo oggi? Una cosa che mi addolora. Abbiamo avuto per un po' di tempo il Ministro del tesoro al banco del Governo; abbiamo avuto anche l'onorevole Campilli il quale ha pensato bene di non assumersi la responsabilità governativa e di confondersi sui banchi dei parlamentari ...

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi assumo la responsabilità del banco governativo, se è questo che la preoccupa.

PALERMO. ... abbiamo soltanto, come torre che non crolla, l'onorevole Gava al suo posto di combattimento. Ed io penso: altri tempi, altri costumi, altra sensibilità. Nel 1904 — in tempi forse meno cristiani, ma certamente più democratici di oggi — discutendosi le leggi a favore di Napoli, al banco del Governo sedeva il Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, circondato da tutti i Ministri: ciò sta a dimostrare la sensibilità di quell'uomo e di quel Governo. E questa sensibilità, onorevole Gava, anche in altra occasione fu dimostrata dall'onorevole Giolitti, quando, in occasione di interrogazioni, presentate, se non vado errato, dall'onorevole Ciccotti, sulla situazione napoletana, non inviò nè Sottosegretari nè Ministri a rispondere, ma si presentò personalmente a dare tutti gli schiarimenti e le assicurazioni sulla situazione napoletana.

Oggi, in tempi, non so se più cristiani, ma indubbiamente meno democratici (*interruzione del Ministro dell'industria e del commercio*), dopo che il partito di Governo ha dichiarato che il problema del Mezzogiorno è un impegno d'onore per la Democrazia cristiana, non vediamo al banco del Governo il Presidente del Consiglio, indaffarato invece nella questione della C.E.D. ... Eh!, lasciamo andare questo argomento. Non vediamo, dicevo, il Presidente del Consiglio circondato dai Ministri più qualificati e più interessati alla risoluzione del problema, ma semplicemente l'onorevole sottosegretario Gava, il quale, me lo consentirà, soprattutto per il fatto di essere rappresentante del popolo napoletano, non avrebbe dovuto proprio lui che dal popolo di Napoli è stato eletto, accettare il triste compito di affossatore, attraverso le insufficienti provvidenze governative, di quel progetto Porzio-Labriola, che imposta nel suo complesso i problemi di Napoli.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Palermo, non c'è stata nessuna intenzione di minor riguardo per Napoli. Le ricordo che la legge per Roma, alla presenza del povero Sottosegretario, è stata approvata in due ore.

PALERMO. Onorevole Sottosegretario, il fatto che ella senta il bisogno di fare questa dichiarazione, e la necessità di affermare che l'assenza del Presidente non è stata preordinata, conferma la mia osservazione: è questione di sensibilità. Avevate preso l'impegno con Napoli, un impegno d'onore per la risoluzione dei suoi problemi e avevano il sacrosanto dovere, i membri del Governo, di essere presenti per rendersi conto se queste provvidenze a favore di Napoli erano o meno sufficienti alla risoluzione del problema. Preferite invece altre cose ed altri affari.

Le debbo però dire, onorevole Gava, che in un certo momento ho pensato, nella mia ingenuità, che ella fosse qui non in qualità di gendarme che monta la guardia alla cassaforte dello Stato, ma quale rappresentante vigile e devoto del popolo napoletano. Mi accorgo di avere sbagliato, e le chiedo scusa. Credevo che la sua sensibilità fosse napoletana ...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo è.

PALERMO. ... perchè da tanti anni vive fra noi ed ha goduto della solidarietà del popolo napoletano. Questa sarebbe stata una buona occasione per ricambiare la solidarietà e la generosità del popolo napoletano.

E veniamo alla conclusione.

Voce dal centro. Meno male!

PALERMO. Non dite così, colleghi, Napoli non merita la vostra insofferenza. Io intendo mettervi di fronte alle vostre responsabilità. Voi non dovete nè potete più ignorare la sorte nella quale si dibatte Napoli, nè la miseria di questo grande popolo. Nè basta dire: accontentatevi dei provvedimenti governativi; è necessario, invece, sapere se essi sono capaci di risolvere i problemi che da anni ci assillano, di riparare i danni che ci ha procurato la guerra che non noi abbiamo voluto, ma che abbiamo subìto. Voi dite: meno male! Ebbene, onorevoli colleghi, vi dirò: io vado avanti per la mia strada, vi piaccia o no, perchè sento il bisogno di fare fino in fondo il mio dovere come figlio di Napoli, nell'interesse di questa mia città alla quale mi sento fortemente legato.

Dicevo: quali sono i provvedimenti che noi chiedevamo con la legge Porzio e Labriola, in che cosa consistevano? Le provvidenze si potevano dividere in tre gruppi fondamentali. Primo: definitiva sistemazione dei danni di guerra; secondo, provvedimenti rivolti a sollevare l'economia napoletana e per risolvere l'incombente *deficit* comunale che si aggira intorno ai 12 miliardi annui; il terzo punto si riferiva a leggi già esistenti e che devono essere rese operanti per la nostra città e per la sua zona di influenza.

Ebbene, onorevoli signori, questi sono i provvedimenti che erano contemplati nella proposta di legge Porzio. Ora vediamo un poco quali sono i provvedimenti contemplati nel disegno di legge governativo. Per danni di guerra: 6 miliardi e mezzo in sei esercizi. Onorevoli colleghi, i danni di guerra che Napoli ha subìti, non per suo desiderio ma in conseguenza della guerra, ammontano a 15 miliardi 408 milioni e 619 mila lire. Si tratta di danni la cui riparazione è di assoluta importanza: scuole, strade, fogne, ospedali, mercati, immobili comunali, azienda tranviaria, ecc. E voi, onorevoli del Governo e onorevoli della maggioranza, pensate in sei esercizi di darci sei miliardi, e pensate così di risolvere il problema dei danni di guerra?

Per l'Università e il Policlinico sono previsti due miliardi in tre esercizi. Che cosa aveva chiesto la legge Porzio-Labriola? 10 miliardi e 360 milioni per gli ospedali, un miliardi e 200 milioni per il tubercolosario, 500 milioni per il completamento dell'ospedale psichiatrico oltre i 2 miliardi per l'Università: in tutto 14 miliardi e 600 milioni. E voi pensate di voler saldare questo debito con due miliardi?

Onorevoli colleghi, ho qui una lettera del Rettore Magnifico dell'Università di Napoli che dice così: « I due miliardi che sarebbero stati stanziati nella legge per Napoli a favore dell'Università sono assolutamente insufficienti per affrontare la soluzione dei problemi da me prospettati. È possibile, sì, avviare la costruzione degli edifici necessari alla Facoltà di ingegneria, ma occorre anche preoccuparsi con non minore attenzione della Facoltà medica, procurando i mezzi necessari ad attuare in maniera decisa la soluzione del problema edilizio ».

Onorevoli colleghi, è il professor Pontieri, democristiano, che scrive a me, senatore comunista, perchè io dica a lei, onorevole Sottosegretario democristiano, che non vuole ascoltare la parola del Rettore, quale è la situazione dell'Università napoletana.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* I due miliardi sono stati chiesti nella proposta di legge Porzio-Labriola. È un altro capitolo, per il quale si è provveduto a parte.

PALERMO. La proposta Porzio-Labriola chiedeva due miliardi per l'Università, ma chiedeva in tutto 14 miliardi e 600 milioni. Avete scelto la cifra più bassa.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Lei non ha letto il disegno di legge.

PALERMO. Avete stanziato 3 miliardi in sei esercizi per gli impianti ferroviari. Abbiamo subìto danni per un miliardo e cinquecento milioni; avevamo chiesto 5 miliardi e 600 milioni per i nuovi impianti ferroviari per un totale, quindi, di 7 miliardi e 100 milioni e voi con tre miliardi in sei esercizi volete risolvere un problema di questa importanza. E della stazione ferroviaria, che avrebbe dovuto essere pronta per il 1950, per l'Anno Santo, per poter beneficiare anch'essa delle indulgenze più o meno plenarie, che ne sarà? Come e quando sarà costruita? Che cosa resta, dunque, dei provvedimenti governativi? Un miliardo e mezzo per 35 anni. Ebbene, desidero porvi una

domanda: potrà trovare l'ente finanziatore il comune di Napoli? Onorevole Gava, le voglio citare questo episodio: con legge 10 agosto 1950 il comune di Napoli fu autorizzato a contrarre mutui per 4 miliardi con garanzia dello Stato. Fino ad alcuni mesi fa non era stato possibile trovarlo questo ente finanziatore, malgrado la garanzia dello Stato.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È inesatto perchè il finanziamento è stato dato dalla Cassa depositi e prestiti dall'anno scorso.

PALERMO. Cioè due mesi fa, ma io le ho detto « fino ad alcuni mesi fa », onorevole Sottosegretario. Adesso ci avviciniamo alle elezioni e così viene fuori l'ente finanziatore.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È richiesta la presentazione dei progetti da parte dell'ente mutuante.

PALERMO. Per poter spendere 35 miliardi, pagando un miliardo e mezzo all'anno in conto interessi ed ammortamento, il tasso annuo del mutuo non deve superare il 2,50 per cento (questo calcolo è stato fatto da alcuni tecnici); ma poichè il tasso è invece del 7,50 per cento, con un contributo annuo di un miliardo e mezzo si può contrarre un debito non superiore ai 19 miliardi. Ora, onorevoli colleghi, questa è la situazione che io avevo il dovere di prospettare al Senato della Repubblica italiana per concludere che i provvedimenti del Governo non sono sufficienti a risolvere il grave, annoso problema che affligge Napoli. Lo riconosce anche l'onorevole Marconcini nella sua relazione.

Però, onorevoli colleghi della maggioranza, per comprendere quanto io vi ho denunciato dovreste avere un'altra sensibilità. Dovreste avere cioè il senso della fierezza nazionale, senso che purtroppo vi manca, e di ciò date prova quasi quotidianamente. Se io penso alla situazione in cui Napoli si dibatte, che circa 50 mila ragazzi non possono frequentare le scuole per mancanza di aule scolastiche, e che il Governo della Repubblica italiana ha consentito che la fondazione del Banco di Napoli, che era stato creato per raccogliere i figli del popolo per sottrarli alla corruzione della strada ed avviarli allo studio ed al lavoro, se penso, dicevo, che questa fondazione è stata data in fitto al N.A.T.O., ad un comando militare straniero, sottraendolo ai fanciulli napoletani io mi spiego e comprendo tante cose. Non ripetete il vecchio ritornello che mancano i fondi, per cui non potete risolvere il problema di Napoli, perchè io vi dico che i fondi vi mancheranno sempre fin quando non cambierete politica. È indispensabile che una volta per sempre sentiate questa necessità. È indispensabile che il problema di Napoli e del Mezzogiorno sia anteposto a tutti gli altri, altrimenti, onorevoli colleghi, l'Italia non potrà mai avviarsi verso la civiltà e il progresso.

Ed io voglio concludere, ripetendo quanto ha scritto il senatore Marconcini nella sua relazione: « Che cosa sono infatti quei 75 mila addetti all'industria del comune di Napoli di fronte ai 214.000 del comune di Torino, quando la popolazione di Torino è inferiore di 300 mila unità a quella di Napoli?

« Che cos'è quel 7 per cento che misura la densità degli addetti all'industria sulla popolazione del capoluogo campano, di fronte al 30 per cento del capoluogo piemontese?

« Certamente sotto il profilo economico, considerato in tutti i suoi rapporti di causalità e in tutte le sue motivazioni, sarebbe un errore fermarsi a questi rilievi per trarne qualunque conseguenza; arriveremmo all'assurdo di dire, per esempio, che avendo Torino il 30 per cento degli addetti all'industria e Napoli il 7, una parificazione fra le due città sul piano di Torino, popolazioni rispettive date, esigerebbe che Napoli, avendo una popolazione di 1.100.000 abitanti dovrebbe avere qualcosa come un 330 mila addetti all'industria invece dei 75.000, corrispondentemente a un'aggiunta di oltre 250.000 unità. Il che, se si volesse calcolare un investimento di 2 milioni per ogni unità, importerebbe una aggiunta di capitali investiti pari a 500 miliardi.

« Ma si potrebbe pensare a un simile carico? E per quali attrezzature industriali? E con quali costi? E per quali mercati? E non avremmo aggravato l'artifizio antico? ».

No, onorevole Marconcini, non si tratta di assurdo. Si tratta invece di vedere o prevedere cosa sarebbe l'Italia se il problema di Napoli e del Mezzogiorno fosse risolto, se l'industrializzazione venisse realizzata. Ma per fare tutto ciò è indispensabile che il Governo si ispiri ad una nuova politica ad una politica di pace, di progresso, di riforme. Non più basi militari straniere in Italia ed a Napoli, non più militari

stranieri che percorrono da padroni le strade delle nostre città, non più minacce di guerra, di distruzioni e di morte, non più navi cariche di armi e di armati, ma navi di tutti i paesi battenti bandiere di tutto il mondo, in quel meraviglioso porto di Napoli, per intrecciare scambi e commerci in nome della pace, della libertà, del progresso, della civiltà. (*Vivi applausi dalla sinistra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riccio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Il Senato, riconoscendo le esigenze speciali di Napoli e del suo *hinterland*, quali sono lumeggiate dalle relazioni al disegno di legge " Provvedimenti a favore della città di Napoli ", ne approva i criteri informatori e delibera di passare all'esame degli articoli ».

PRESIDENTE. Il senatore Riccio ha facoltà di parlare.

RICCIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è soltanto per ossequio ad una norma formale di regolamento che mi rivolgo anzitutto all'illustre Presidente della nostra Assemblea. Mi rivolgo a lui perchè da cittadino napoletano, consigliere di quella civica amministrazione, e senatore della città di Napoli, intendo manifestargli un commosso, grato senso di riconoscimento per l'opera silenziosa ma fattiva, per l'opera non faconda per brillanti discorsi, ma feconda di risultati proficui, che egli, quando non era ancora Presidente della nostra Assemblea, quando era Presidente della Commissione finanze e tesoro, seguendo l'opera che il Governo andava preparando per i provvedimenti a favore della città di Napoli, seppe, con la sua autorità, con la sua competenza, e con la sua capacità, portare il provvedimento stesso a quel limite a cui, pur nella sua responsabilità di senatore della Repubblica e di vigile tutore delle finanze dello Stato, il suo sentimento di meridionale, e di napoletano di elezione, lo inducevano ad arrivare. Sento questo dovere anche perchè nessuno degli oratori intervenuti ha dato questo pubblico, dovuto riconoscimento, al nostro Presidente. (*Applausi*).

E consentite che mandi un ringraziamento ad un altro personaggio, che non appartiene a questa Assemblea, parlo del sindaco di Napoli, non dello attuale, ma di quello precedente, dell'avvocato Moscati, il quale, quando il Consiglio comunale di Napoli votò la costituzione di una Commissione per studiare i provvedimenti che avrebbero dovuto essere la base di una legge per Napoli, non si fermò a questo, ma andò bussando ai vari competenti Ministeri e trovò che nei Ministeri delle finanze, dei lavori pubblici e del tesoro erano già pronti degli studi di avvio a questo provvedimento, ed egli si dette da fare perchè questi studi potessero procedere con celerità ancora maggiore o quanto meno in tempo minore di quello ordinario burocratico per potersi concludere in quelle provvidenze, che non possono disgiungersi dal senso di responsabilità e dal senso di possibilità di cui ho già fatto cenno. Lasciatemi, quindi, che anche a lui rivolga, da questa sede, un ringraziamento, perchè questo servirà anche a sfatare una leggenda, che è stata su certa stampa facilmente manovrata e propagandata, e cioè che il Governo avesse portato qui in Aula il suo disegno di legge riguardante le provvidenze per Napoli solo come una risposta tardiva, demagogica ed elettoralistica, contro l'altro provvedimento che porta il nome degli illustri senatori Porzio e Labriola. Ai quali debbo un ringraziamento per aver presentato questo disegno di legge che porta il loro nome in Aula; il mio ringraziamento significa riconoscimento di avere essi portato alla ribalta dell'opinione pubblica non il problema, ma l'esigenza della sempre viva attualità di questo problema.

Per la storia debbo ricordare questo precedente che rimonta, con le date alla mano, al 1950 e da cui balza una ineccepibile conclusione. Ho qui una lettera del sindaco di Napoli del 9 novembre del 1950, data antecedente, di vari mesi, alla stessa presentazione del disegno di legge Porzio-Labriola, la quale lettera si esprime in questi termini (la leggo per trarne argomento di una ulteriore considerazione»: « Si rende noto a Vostra Signoria che il Consiglio comunale ha redatto ed approvato uno schema di legge concernente provvedimenti speciali per la città

di Napoli. È necessario pertanto che, secondo il voto unanime espresso dal Consiglio, prendendo a cuore le sorti della nostra amata città, cooperi solidamente perchè da parte del Governo si addivenga alla formulazione definitiva della legge ... ». Ho letto questa lettera per rispondere all'amico Palermo, che ha rilevato come in quella Commissione speciale che ha esaminato il disegno di legge Porzio-Labriola non vi fossero senatori napoletani di maggioranza: gli è perchè avevamo ben altro intento, cioè quello di poter portare in porto — in espletamento del mandato ricevuto, giusta la citata lettera del sindaco Moscati — (*interruzione del senatore Palermo*) tutte le provvidenze possibili nei limiti di quelle che erano le possibilità attuali (*interruzione del senatore Labriola*) e sotto la responsabilità impegnativa del Governo, nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

PALERMO. Il Consiglio comunale dette mandato a te e a me.

RICCIO. Nella seduta nella quale il Consiglio comunale di Napoli approvò questo schema che doveva servire di base al disegno di legge governativo (ripeto, governativo, sempre per quelle tali possibilità finanziarie in base all'articolo 81 della Costituzione che non sono per nulla tenute presenti nell'altro disegno di legge), erano assenti gli onorevoli Alicata, Corbino, Jannelli, Palermo, Quagliariello, chi vi parla, Tesauro e Viviani, cioè sui dieci parlamentari che allora facevano parte del Consiglio comunale di Napoli, ben otto erano assenti in quella seduta nella quale fu ad unanimità approvato (*interruzione del senatore Palermo*) lo schema di legge che poi fu, senza grandi modificazioni, fatto oggetto del disegno di legge Porzio-Labriola, come del resto ha lealmente riconosciuto l'onorevole Labriola nel suo intervento.

Ho già reso omaggio agli onorevoli Porzio e Labriola per la loro fatica, per il significato che ha avuto questa loro fatica, ma debbo ricordare questo precedente, anche perchè, nello stesso Consiglio comunale di Napoli, fu rilevato, con intenzione, proprio dagli amici della parte dell'onorevole Palermo, che a questa approvazione erano assenti coloro che avevano nelle precedenti sedute detto di rinviare alla Commissione di studio quel progetto di legge per renderlo più attuabile e aderente alla realtà.

Quindi, come si vede, non c'è da fare accuse di assenteismo, nè tanto meno accuse di sabotaggio ...

PALERMO. Ho detto ostruzionismo.

RICCIO. Ho parlato con dati alla mano, che non possono essere smentiti, ho parlato con dei documenti e neanche questi possono essere smentiti; niente ostruzionismo. Ho seguìto passo passo quei tali lavori, a cui ho fatto cenno, della Commissione finanze e tesoro e ho dato la meritata lode al Presidente Paratore. Ricordo che ad un certo punto domandai: sono tanti i miliardi? Ed espressi una cifra. Mi disse: probabilmente molti di più, ed arrivammo ai 55 miliardi della legge per Napoli, presentata dal Governo; 55 miliardi e mezzo tra mutui e contributi. Ora, la proposta di legge Porzio-Labriola, contiene la somma di 117-118 miliardi di opere, ma elenca anche opere che sono già state fatte, già eseguite, stanziamenti già spesi. (*Interruzione del senatore Palermo*). Ora, caro Palermo, anche, non dirò per un senso di responsabilità perchè la parola sarebbe grossa, ma per un senso di opportunità, per buon senso, direi, è possibile mai venire a discutere una legge nella quale si dispone di cose che sono state già fatte? Sarebbe il colmo!

PALERMO. Ma che cosa è stato fatto?

RICCIO. Adesso vi leggo l'elenco; non faccio delle affermazioni senza dimostrarle.

PORZIO. Ma quando sono state fatte?

RICCIO. Anche prima che il Consiglio comunale votasse quel progetto. Noto nell'elencazione strade, fogne, ospedali, Mostra del lavoro italiano all'estero, 1.141.000.000, che sono già stati spesi; aeroporto, opere d'arte, ospedali, case per senza tetto, edilizia sovvenzionata, azienda tramviaria, ecc. tutte voci per le quali ...

PALERMO. Tutto è stato fatto allora! Ne riparleremo però alle prossime elezioni.

RICCIO. Onorevole Palermo, io non l'ho interrotta, gradirei quindi non essere interrotto. Comunque non tutto è stato fatto, ma nel disegno di legge Porzio-Labriola sono state impostate voci per le quali vi sono stanziamenti già spesi, sono impostate voci per le quali vi

sono progetti in corso, sono impostate voci che si inquadrano in problemi di ordine nazionale, e che tuttavia sono stati presi anche in considerazione nel disegno di legge governativo per un acceleramento, come si esprime, mi pare, la relazione, nella esecuzione di opere relative a qualche settore, quale è quello, ad esempio, dei danni di guerra.

Dire, come è stato detto, che questa legge è troppo poco o che non è niente, o che questa legge dispone provvidenze di infima misura rispetto alle esigenze di Napoli, può darsi che contenga, e certamente contiene, una parte di verità. Io, per conto mio, dirò che non è tutto; ecco come mi esprimerò di fronte al poco o niente di altri. Ma non lo dirò soltanto io, perchè questa affermazione « non è tutto » la trovo già nella relazione governativa al disegno di legge, e la trovo confermata ancora meglio nella relazione Marconcini. A questi mi piace, poi, mandare un elogio incondizionato, perchè da antimeridionalista quale ritenevo che fosse, è bastato appena che egli, uomo retto ed onesto, oltre che valente, si fosse messo a contatto con la realtà meridionale, per farne venire fuori quella magnifica relazione, che è tutto un inno al Mezzogiorno, che è tutta una fiduciosa promessa di soddisfazione delle esigenze meridionali.

Io sono per il passaggio all'esame degli articoli della legge di iniziativa governativa; con questo non escludo che i singoli articoli della legge Porzio e Labriola possano essere discussi come emendamenti, compatibilmente con le esigenze di bilancio; ma, come impostazione concreta, volendo tenere, come occorre, i piedi a terra, per poter giungere a risultati concreti, occorre, secondo me, ordinare la discussione sul binario del disegno governativo. E dico quindi con il mio ordine del giorno: « Il Senato riconoscendo le esigenze speciali di Napoli e del suo *hinterland* ...

BOSCO. Cambia la parola.

RICCIO. Prendo lo spunto da questa interruzione per riferirmi all'immagine che vi è nella relazione Marconcini, che cioè il problema di Napoli è un problema centrale di un altro più vasto, come un compasso che metta al centro Napoli e che vada descrivendo cerchi più o meno ampi a seconda delle circostanze di tempo, di luogo e dei settori di produzione e lavoro. Questo problema non è problema ristretto alla città. Ci sarà anche un problema che riguarda solo la città, causato dai cinque secoli di malgoverno a cui ha fatto cenno il senatore Labriola, ma il problema è più ampio.

Si è parlato di colpe della classe dirigente; sì, di quella passata, non di quella di oggi, perchè noi non abbiamo delle promesse fatte da questa classe dirigente che non siano state mantenute, noi abbiamo invece dei fatti che sono scaturiti da quelle promesse, ed allora quando le prossime passate promesse si poggiano sui fatti io debbo credere che anche queste nuove promesse si avvereranno.

Ripetendo, il mio ordine del giorno dice: « Il Senato riconoscendo le esigenze speciali di Napoli e del suo *hinterland,* quali sono lumeggiati nelle relazioni al disegno di legge " Provvedimenti a favore della città di Napoli " ... ». Perchè faccio espresso riferimento alle relazioni? Perchè in quelle relazioni, tanto il Governo quanto la Commissione finanze e tesoro hanno detto che non si intende soddisfare in pieno tutte le esigenze di Napoli e del Mezzogiorno, ma si intende porne solo le premesse, le quali dovranno avere delle conseguenze, conseguenze che, studiate nei loro effetti, potranno dar luogo ad ulteriori interventi da parte governativa, in modo che quel problema, che evidentemente per la sua mole e tradizione, per la sua storia ed imponenza, è un problema che non si risolve in un anno o due, possa essere risolto gradualmente, possa avere gradualmente la sua idonea soddisfazione.

Il mio ordine del giorno seguita: « ne approva i criteri informatori ». Richiamo l'attenzione su questo inciso conclusivo, perchè in questo disegno di legge si afferma un principio da cui scaturiranno altre conseguenze. Vedremo che le conseguenze non sono soltanto considerate dal punto di vista finanziario, cioè spese per lavori pubblici o altre necessità napoletane, come nella lunga elencazione fatta dal senatore Palermo. Infatti bisogna riconoscere che con questo disegno di legge, si tende ad eccitare l'attività locale, sia privata, sia degli enti pubblici, in modo che, una volta messa in moto la macchina, questa produca di più, dia maggiore rendimento alle stesse entrate comunali e possa migliorarne il bi-

lancio e, attraverso quest'azione, che chiamerei di osmosi, si possa, con quella gradualità che la necessità impone, avere veramente risolto in un tempo non troppo lontano il problema di Napoli. L'ordine del giorno, dopo aver fatto queste considerazioni, conclude: « e delibera di passare all'esame degli articoli ». Esame degli articoli, dunque, di quel disegno di legge, che per me rappresenta quel tanto che oggi, nella situazione in cui ci troviamo, tenuto conto di tutte le esigenze, possiamo ottenere, non come risoluzione definitiva del problema di Napoli, ma come avvio a questa soluzione.

Illustrato così, brevemente, il mio ordine del giorno, devo però qualche risposta all'intervento dell'onorevole Palermo. Egli ha parlato della stazione ferroviaria, che non si fa. Ma io vorrei ricordare a lui, che è consigliere comunale al pari di me, l'opera veramente di sabotaggio svolta dall'attuale sindaco di Napoli e dalla sua maggioranza contro il piano regolatore, opera da cui deriva il ritardo nella costruzione della stazione ferroviaria di Napoli. Egli sa quale battaglia gli organi governativi, attraverso gli organi locali hanno fatto; ed anche noi, lui ed io, e gli altri della opposizione, in Consiglio comunale, abbiamo dovuto sostenere, perchè il piano regolatore potesse andare avanti e potesse finalmente piegarsi il sindaco ad accettarlo, e quindi anche a rimuovere quegli ostacoli che avevano impedito la costruzione della stazione di Napoli. L'amico Palermo sa che lo stesso sindaco aveva perfino fatto il manifesto del bando di concorso per gli ingegneri che dovevano fare il progetto; manifesto che, inopinatamente, da un giorno all'altro sparì, perchè altri interessi premevano affinchè il piano regolatore non si facesse. Tutto questo l'onorevole Palermo lo sa meglio di me, e non deve darne la colpa al Governo o alle autorità, o addirittura allo stesso onorevole Gava, che tanto si è adoperato per Napoli.

Egli ha parlato dello smantellamento delle industrie. Indubbiamente, se facciamo il paragone con il 1942 e le industrie di guerra, c'è uno smantellamento di quelle vecchie industrie. C'è però anche un ridimensionamento, come si dice oggi con parola moderna, di queste industrie. Tale ridimensionamento non solo è in atto, ma anche si sta procedendo alla costruzione di nuove fabbriche, alcune delle quali già sono state completate ed hanno già dato il loro frutto.

L'onorevole Palermo ha citato dei dati dalla relazione della Camera di commercio di Napoli, ma non ha citato che proprio nel campo dei metal-meccanici la Camera di commercio rileva che attualmente vi sono operai occupati a Napoli in numero superiore a quelli del 1938, anche se non superiori certamente a quelli del 1942. Non ha citato dalla stessa relazione, ad esempio, il movimento soddisfacente del porto di Napoli che, pur avendo sofferto quelle distruzioni che aveva riportate per la guerra, oggi si è posto già, nel 1953, alla testa dei porti d'Italia per quanto concerne il movimento, in tonnellaggio, di merci. Anche questo è un dato che risulta da quella relazione, di cui l'onorevole Palermo ha voluto citare soltanto le parti negative e non anche quelle positive. Io non faccio il profeta di sventure come lo fa lui; nel presentarsi ad un'Assemblea che deve concedere, occorre chiedere con dignità e sincerità; e la sincerità impone di riconoscere i passi fatti. Io credo che ciò vada a vantaggio anche di chi deve avere queste provvidenze, perchè significa che uno sforzo del popolo napoletano lavoratore, si tratti di dirigenti, o di esecutori — ma si tratta della solidale cooperazione degli uni e degli altri — c'è, è in atto, e sta dando già i suoi frutti, con l'aiuto delle provvidenze governative, che non sono mancate in questi ultimi anni.

Se tutto questo è, ecco allora che mi sovviene proprio quell'antico adagio: « aiutati che Dio ti aiuta ». Il Governo cioè, vedendo che le provvidenze sono state messe a buon frutto, che non sono cadute nel vuoto, ma che hanno già dato il loro risultato, come con questa legge viene già in favore notevolmente ai bisogni di Napoli, sono sicuro che vorrà ulteriormente venirvi incontro, quando questa legge avrà dato i suoi frutti, e dall'esame di questi si vedrà ancora il da farsi per il futuro.

Ha parlato ancora, l'onorevole Palermo, di 70 anni di governo liberale che nulla ha fatto per Napoli, di 20 anni di fascismo, che ha fatto solo della demagogia, di 5 o 6 anni di governo democristiano, che nulla avrebbe fatto anche

esso per Napoli. Io invece non sono dello stesso suo avviso, nel fare queste accuse così drastiche anche ai passati governi liberali; e mi spiego: se il problema di Napoli, come, con quel magnifico intervento di interesse prevalentemente storico e da maestro, quale egli è, ha dimostrato l'onorevole Labriola, rimonta a 5 o 6 secoli addietro, bisogna in verità anche dire che 70 anni di fronte a 5 o 6 secoli non erano poi tanti da poter risolvere un problema così annoso e così pesante.

In proposito voglio ancora ricordare che nella relazione governativa al disegno di legge non si disconosce anzi quello che i passati Governi fecero per Napoli, anche se questi provvedimenti caddero come gocce d'acqua, principalmente perchè non erano coordinati e mancavano di quella continuità ed imponenza di sforzi e di sacrifici che potessero dare risultati tangibili, e finirono spesso per cadere nel nulla.

La relazione al disegno di legge governativo, ricordando le leggi del 1881, del giugno 1892, del 7 luglio 1892, del 15 gennaio 1885, la legge fondamentale di Napoli del luglio 1904 ecc., pone le premesse per dire che è stato fatto qualcosa in passato, ma questo fu fatto disordinatamente, senza collegamenti e senza continuità. È stato fatto qualcosa in modo che una metà per lo meno di quello che già fu impostato andò perduto, per il modo come fu fatto. E la relazione afferma: « In verità, le esperienze passate provano che il risollevamento di Napoli non si opera con una politica di lavori pubblici nell'interno della città o con la fondazione artificiosa delle industrie ». Anche qui è bene intendersi. Si dice che Napoli non è una città industriale, e che dobbiamo fomentare in qualunque modo le industrie perchè risorgano e si moltiplichino. Il problema di Napoli è così connesso al problema meridionale, che non si risolve con la creazione di altre industrie più o meno fittizie, messe lì a forza. Un *hinterland* che non dia, come polmoni, il respiro alla città, la quale deve appunto respirare con un *hinterland* sempre più largo di iniziative e di opere, fatte con mezzi quanto più possibile autoctoni, un *hinterland* più o meno ristretto di industrie la cui materia prima deve venire dall'estero, ed in cui, ad esempio, si dovesse produrre solo per dare temporaneamente lavoro, e senza tener conto delle necessità nazionali e internazionali della produzione, non potrebbe mettere la città in condizioni di miglioramento.

Ormai si sa benissimo che l'economia non è più ristretta nei confini di una Nazione, non dico poi di una città, nè si possono fomentare alla leggera nuove industrie per poi vederle cadere dopo pochi anni. Occorrerà piuttosto incrementare e sviluppare le industrie che possano trovare materiali ed energia *in loco*; per esempio, tutte quelle comunque connesse con l'agricoltura. Quando l'agricoltura avrà prodotto il doppio di quello che produce adesso, si potranno fomentare le industrie di conservazione dei prodotti agricoli e tutte le industrie complementari dell'industria agricola stessa. Quando si saranno fatte le bonifiche dei monti e dei piani, quando si saranno convogliate le acque, create le fonti di energia, portata sul posto l'energia ed a più buon prezzo, tutto questo fomenterà — quasi automaticamente per dire così — le piccole e medie industrie locali e l'artigianato. Senza questi mezzi primari di fonti di produzione e di energia, senza i mezzi a cui attingere per poter vivere e prosperare, non ci sarà aiuto governativo che valga, mancheranno le basi perchè le grandi e le piccole e medie industrie nonchè l'artigianato possano crescere, vivere e prosperare. Quindi, il problema è complesso, e non possiamo fermarci ad iniziative singole di una occupazione temporanea, la quale potrebbe rimediare per un anno o due alla disoccupazione. Purtroppo la piaga della disoccupazione è veramente imponente per la città e la provincia di Napoli, perchè, come sapete, la cifra dei disoccupati, in detta Provincia, a seconda delle statistiche, in cifre tonde varia dalle 150.000 alle 100.000 unità. Anche attenendosi alla cifra meno elevata, essa è sempre sproporzionata rispetto agli abitanti della provincia di Napoli, di cui buona parte versa in condizioni di miseria, di disagio e di sofferenza, in ogni caso di rilevante inferiorità rispetto alla media della Nazione.

Non si dica alla leggera: industrializzazione; io dico: preindustrializzazione innanzi tutto, in conformità cioè di quello che è lo scopo della legge della Cassa per il Mezzogiorno, che

insieme alle leggi di riforma fondiaria e di miglioramento agrario tende appunto a porre le condizioni per la futura industrializzazione del Mezzogiorno, attraverso le opere di bonifica montana, di convogliamento dei corsi di acqua, di reperimento delle fonti di energia, di miglioramento dell'agricoltura, di spezzettamento del latifondo, viabilità, ecc. Tali opere stanno già dando i loro frutti, con un aumento di produzione che è la migliore smentita a coloro, che dicevano che la riforma fondiaria non avrebbe giovato a nulla, in quanto, come loro asserivano, non avrebbe portato ad una maggiore produzione. Oggi noi già accertiamo questo aumento della produzione, diretta conseguenza di quella riforma, che costituisce insieme alle altre provvidenze ed opere della Cassa per il Mezzogiorno la preindustrializzazione, la preparazione e l'avvio ad una sempre maggiore produttività e benessere delle zone che circondano Napoli, e che potranno così davvero dare domani a Napoli il respiro necessario alla sua vitalità.

Nella relazione governativa si accenna, per sommi capi, a questo, che non voglio chiamare piano organico e che non è nè triennale nè quinquennale nè sessennale, ma che definirò direttiva di marcia circa il modo di convogliare i problemi nelle varie direzioni, nelle quali poi dovranno essere convogliate anche le future provvidenze. « Accelerare secondo la legislazione vigente, i ripristini delle opere distrutte o danneggiate dalla guerra » afferma la relazione (quindi intervento anche in un settore di competenza nazionale) e continua: « promuoverne altre di competenza dello Stato, di urgente necessità » ... e più oltre: « Consentire al Comune e alla Provincia, con finanziamenti congrui, di intraprendere sollecitamente l'esecuzione delle opere pubbliche di loro competenza, quali ad esempio, le scuole, le fognature, i mercati, la rete delle comunicazioni interne e col suburbio, munita di rapidi e moderni mezzi di trasporto ».

Il famoso mercato ortofrutticolo, di cui ha parlato il senatore Palermo, versa, è vero, in condizioni pietosissime, parte per i danni di guerra, parte per tutto un complesso di circostanze, non ultime le condizioni finanziarie del bilancio comunale; ma se noi tutto questo non consideriamo nell'àmbito più vasto del discusso problema, potremmo anche fare colpo, dal lato demagogico, ma forse non riusciremo a raggiungere neanche quel risultato, pur limitato, che ci proponiamo di raggiungere con questa legge, la quale è stata progettata con prudenza, ma con l'intento di raggiungere un risultato concreto immediato e uno ben più ampio futuro, che ci ripromettiamo fin d'ora di assicurare. Ultima direttrice: « Dare un contributo straordinario per l'assetto del bilancio comunale, limitandolo a tre anni, sufficienti perchè una apposita Commissione, studiate le cause del dissesto, proponga, in via definitiva, i rimedi più opportuni ». Richiamo l'attenzione degli amici napoletani su questo punto essenziale, che più strettamente si attiene agli interessi cittadini.

È presente il sottosegretario Bubbio, che sa cosa significhi per un Comune, come quello di Napoli, avere un *deficit* di 10 miliardi annui. Non voglio parlare di una somma di 30 miliardi, come ha preteso il sindaco di Napoli nella sua relazione programmatica, sommando *deficit*, residui passivi, passività sopravvenute ...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No, parlava di situazione debitoria.

RICCIO. Ha parlato però anche di *deficit*. Comunque un bilancio comunale così deficitario non potrà mai affrontare le opere di sua competenza, quali che siano gli aiuti statali, se non viene risanato: a questo tende la opportunissima norma della legge presentata dal Governo, che istituisce una Commissione di studio, la quale, nel termine di un anno — se ricordo bene — deve redigere le sue conclusioni. Ma siccome nel frattempo, anche se il termine di un anno non sarà superato, ci vorrà un po' di tempo perchè le conclusioni di questa Commissione di studio trovino uno sbocco, si prevede — in aggiunta alle provvidenze per i Comuni a bilancio deficitario — un contributo straordinario, per tre anni, di 3 miliardi annui, se non per il risanamento, quanto meno per ottenere un certo equilibrio delle finanze comunali.

Ecco quindi le tre direttive di marcia, come le ho chiamate, che dànno la sensazione di una impostazione organica di questo provvedimento di legge che, non pretendendo di dare fondo a tutte le necessità e a tutti i bisogni di Na-

poli, vuole però dare l'avvio alla risoluzione di questi bisogni e di queste necessità. E che sia così non è una semplice deduzione che traggo da queste premesse, ma è la stessa conclusione della relazione governativa che ce lo dice: « Col provvedimento che si propone alla approvazione del Parlamento, il Governo non pensa e non presume di aver risolto tutti i problemi della città di Napoli, quantunque molto si attenda dai benefici effetti che rifluiranno su di essa dalla esecuzione delle vaste iniziative in atto per la rinascita economica del retroterra meridionale, e di quelle importanti che seguiranno all'approvazione del disegno di legge.

« Che se tali effetti — i quali nei propositi e nel giudizio del Governo concorreranno in modo notevole a dare a Napoli l'autosufficienza (ecco quella tale promessa cui facevo cenno in principio) — non si dovessero manifestare nella misura ed entro il tempo sperati, l'Amministrazione centrale non mancherà di riconsiderare la situazione della città nei suoi termini obiettivi, in rapporto alle condizioni generali degli altri Comuni d'Italia ».

Mi sembra, onorevoli colleghi, che con queste parole noi possiamo concordare senz'altro: almeno io la penso così. E allora, nell'apprezzare questo provvedimento, e volendo tenere i piedi a terra, come ho già detto, bisogna fermarsi a quello che è possibile ottenere, nella maniera che è possibile ottenere, valutare quanto concede nella maniera in cui vien concesso, onde il provvedimento non solo costituisce un qualche cosa che viene incontro alle attuali necessità, ma è contemporaneamente il presupposto per aprire un orizzonte più vasto per il futuro, nella maniera ben congegnata della impostazione del progetto governativo, che è stata fatta propria dalla Commissione e che direi anzi è stata accentuata nobilmente dalla Commissione. Tanto si dice nella relazione del senatore Marconcini: « Questo vuol dire fronteggiare il problema della rinascita industriale di Napoli, piazzandosi fuori dagli schemi antichi » (ecco la critica che l'onorevole Labriola faceva alla vecchia classe dirigente) « come dire che, preso un compasso e puntato uno dei due elementi sulla città di Napoli, l'altro elemento va fatto ruotare per descrivere intorno a quel centro un'ampia fascia, serrando quel centro e questa fascia in un gioco il più ampio e il più fitto possibile di interdipendenze economiche, caratterizzate in sintesi da un adeguato mercato di richieste e di offerte, debitamente attrezzato degli indispensabili strumenti diretti ed indiretti, che sono le vie di comunicazione, i mezzi di trasporto, le fonti di energia e gli istituti di preparazione professionale, e sufficientemente appoggiato da indispensabili sostegni finanziari ».

Come vedete, nella relazione Marconcini è fatto un accenno a quella che è l'impostazione delle provvidenze governative, con accenti e spiegazioni veramente convincenti e con una immagine decisamente brillante.

Ma nella relazione Marconcini vi è qualcosa di più, che non so perchè l'onorevole Palermo non abbia, non dico letto, perchè l'avrà letto, ma non abbia rilevato. Egli ha detto: « 70 anni di governo liberale (qui ho fatto anche una rettifica e sono d'accordo con quanto al riguardo ricorda la relazione concernente il disegno di legge) non hanno fatto nulla per Napoli, 20 anni di fascismo e di demagogia, 6 anni di governo democristiano, nulla hanno fatto ». No, onorevole Palermo, nella relazione Marconcini si fa riferimento a tutte le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno. Un'altra delle ragioni per le quali il senatore napoletano che parla non ha voluto partecipare alla Commissione speciale per la legge Porzio-Labriola è perchè quella tale parte di sinistra a cui appartiene l'onorevole Palermo, nel Consiglio comunale, aveva attaccato queste provvidenze per Napoli, queste stesse provvidenze che oggi portano il nome di Porzio e Labriola, proprio perchè essi si rifiutavano di coordinarle con quelle demandate alla Cassa per il Mezzogiorno. Essi dicevano di non aver fiducia nella Cassa per il Mezzogiorno. Essi chiedevano per Napoli queste, quelle e quest'altre opere — non importa se già fatte o da farsi o impossibili a farsi — proprio con un criterio opposto a quello logico, organico, ragionato, motivato e prudente che io ho elogiato e che il Governo ha fatto suo.

Io ero di quest'altro avviso, espresso anche già in Consiglio comunale, i cui verbali ne fanno testimonianza; e non potevo approvare un provvedimento che, nell'animo mio di napoletano, ritenevo non impostasse e tanto meno

risolvesse il problema. (S'intende che se, invece di 60 o 65 miliardi, essi fossero 100, o se invece di 100 fossero 200, sarei ben felice che essi venissero fin d'ora spesi per la città di Napoli, ma non è questo il problema!).

Debbo dunque dire, caro collega Palermo, che non è vero che in sei anni il Governo democristiano non abbia fatto nulla. Andiamo a leggere quello che è ripetuto nella relazione Marconcini, ricavandolo da quello che è stato già fatto in base alla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e alle altre leggi per il Mezzogiorno, e troviamo queste cifre: oltre 102 miliardi già spesi nel Mezzogiorno di cui oltre 30 nella provincia di Napoli; come opere appaltate in provincia per il prossimo immediato futuro circa 3 miliardi da una parte, e dall'altra 5 miliardi e mezzo di opere finanziate e in corso di appalto.

Passiamo ora dalla provincia alla città e rileviamo, al di fuori di quelle ora citate, le opere di competenza dell'ufficio del Genio civile per un totale di due miliardi e mezzo, quelle della sezione autonoma del Genio civile per le riparazioni dei danni di guerra: 13 miliardi e mezzo. C'è inoltre un totale di un miliardo e 890 milioni concernente l'Ufficio costruzioni ferroviarie di Napoli ed un totale di 12 miliardi e mezzo che sono stati spesi per le opere marittime. In totale abbiamo oltre 30 miliardi che sono stati spesi per la città di Napoli in aggiunta ai 30 miliardi per la Provincia già citati. (*Interruzione del senatore Porzio*). Non voglio essere equivocato; certo tutto quello che si fa è sempre poco rispetto ai bisogni e alle esigenze, ma è sempre molto rispetto a quello che i passati Governi non hanno fatto.

Quando l'onorevole Palermo afferma che sei anni di Governo democristiano non hanno fatto nulla, dico che egli per lo meno non ha letto o non ha voluto leggere questa relazione; infatti da essa si apprende che, attraverso le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno e attraverso le provvidenze di competenza dei vari Ministeri, c'è un intervento massiccio di opere eseguite cui corrispondono cifre che non temono smentita, intervento che dà la sicurezza che le altre promesse verranno mantenute; perchè io così giudico nel dare credibilità o meno a delle promesse: se chi mi fa una promessa ha mostrato coi fatti di saper mantenere una promessa precedente, io ho tutta la fiducia che saranno mantenute anche le successive promesse.

Perciò, quando in una interruzione che mi pare fu fatta proprio a lei, onorevole Porzio, il sottosegretario Gava disse che, se questa legge fra le provvidenze per Napoli non contemplava quelle per l'Ente Autonomo Volturno, era però allo studio un altro provvedimento, che in via esecutiva e senza bisogno di altra legge avrebbe dato ciò che si sperava poter avere con questa legge, a questa promessa io ho creduto con fiduciosa attesa, perchè so e ritengo fermamente che sarà mantenuta.

Continua poi la relazione Marconcini (è bene leggere ancora qualche altro brano) così: « sicchè hanno diritto al nostro doveroso apprezzamento i provvedimenti che, puntando a tale mèta, furono compiuti » (do atto al Senatore Marconcini del riconoscimento che questo Governo ha fatto molto più di quello che fu compiuto in passato). « Non vi è uomo equilibrato ed obiettivo che non debba convenire nel riconoscere, nei programmi e negli sforzi di oggi, l'azione più vasta, più organica, più razionale, sinora compiuta per Napoli e per il suo onesto e intelligente popolo ». Queste parole le sottoscrivo in pieno, perchè, come ho già detto, abbiamo i fatti su cui esse poggiano, e questi fatti sono più eloquenti delle parole; onde anche per questo rinnovo il mio plauso alla relazione del senatore Marconcini che così conclude: « Ritiene pertanto la Commissione che unanime debba stringersi intorno alla città di Napoli il volenteroso animo del Parlamento italiano, dando il crisma sovrano della sua approvazione al disegno di legge n. 2277 " Provvedimenti a favore della città di Napoli ", e non escludendo che se gli effetti con ferma fiducia sperati, e con tenace onestà di opere cercati, non si dovessero manifestare nella misura e nel tempo che ognuno si attende, non mancheranno, nè Parlamento nè Governo, di riconsiderare obbiettivamente lo stato delle cose, nel quadro delle intrascurabili esigenze di tutti i Comuni d'Italia, solidali ieri nella sventura, solidali oggi nella volontà di vivere e di prosperare ». Da questo traggo lo spunto per un'affermazione da uomo di parte, che l'onorevole Palermo ha provocato. Dico ne traggo lo spunto, perchè la relazione Marcon-

cini non fa che riconfermare uno stato di fatto, che è il seguente: soltanto oggi il problema meridionale è stato posto come problema nazionale. E dico « è stato posto come problema nazionale » perchè non solo, come già in passato, soltanto teoricamente affermato, ma anche sentito e fatto sentire come tale dalla Nazione: e questo è merito del Governo democristiano, e in modo speciale del Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi.

Dopo che a Napoli si tenne quel tal congresso, di cui ha fatto cenno il senatore Palermo, si fece, sì, anche una pubblicazione da parte della Democrazia cristiana intitolata « Mezzogiorno impegno d'onore ». Questo impegno d'onore a me pare che si sia cominciato ad assolvere da parte del Governo democristiano, e che si stia assolvendo con la volontà di assolverlo interamente. Con questa fiducia ritengo che dobbiamo passare senz'altro alla approvazione dei singoli articoli della legge, perchè quel problema, che è un problema ormai nazionale, deve stringere tutti gli italiani in una unanimità di sforzi e di consensi. Sia poco o molto, sia tutto o niente, sia qualcosa di notevole anche se non rappresenta tutto — dico ciò per ripetere quasi tutte le affermazioni che sono state fatte su questo provvedimento — una cosa però vorrei, che una unanimità di consensi si formasse intorno a questo disegno di legge, e che fosse perciò approvato alla unanimità dal Senato come prova di una volontà nazionale unica, in cui si esprima anche la fiducia nella via intrapresa, che è veramente la via del risorgimento di Napoli, che è veramente la via del risorgimento del Mezzogiorno. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA. Illustre Presidente, onorevole Sottosegretario, signori senatori, che posso io dire, per Napoli, dopo così eloquenti discorsi? Non vuol essere il mio un discorso intessuto di argomenti tecnici e di dati statistici. Il mio vuol essere, anzitutto, un reverente atto di omaggio alla città nobilissima nella quale, in anni ormai lontani, fui iniziato, dalla cattedra di un Maestro, agli ardimenti della filosofia civile; da parte mia, come cittadino romano di Roma, io intendo, col mio discorso, testimoniare un atto doveroso di solidarietà nazionale. (*Bene*).

Non è per noi senza conforto il trovarci non innanzi a due relazioni contrastanti — l'una di maggioranza e l'altra di minoranza — sul medesimo disegno di legge, ma bensì innanzi a due disegni di legge aventi il medesimo obbietto, i provvedimenti per Napoli. Sarebbe auspicabile, in casi di questo genere, una qualche procedura, preventiva o successiva, mirante ad impedire che la nota della concordia venga ad essere adombrata dalla nota della concorrenza. Si dovrebbe pure poter trovare un punto d'incontro. È questione di sensibilità, di comprensione reciproca e di buona volontà.

Certo, il disegno di legge di iniziativa parlamentare, quello dei senatori Porzio e Labriola, comunicato alla Presidenza in data 2 febbraio 1951, ha il merito incontestabile dell'iniziativa. Solo uno spirito volgarmente faizioso o faziosamente volgare potrebbe insinuare il sospetto di una speculazione elettorale. Non si specula sulle miserie e sui bisogni di una città. (*Benissimo*). Di personale, nei senatori Labriola e Porzio, non v'è che l'amore del natìo loco e il cocente dolore di vedere la propria città dibattersi tra esigenze che, se tempestivamente non soddisfatte, porterebbero ineluttabilmente e ingiustamente la città alla rovina.

Questo disegno di legge è l'espressione collettiva dei lavori di una Commissione, presieduta da Enrico De Nicola. Attraverso questa legge parla sincera, spontanea, la stessa voce di Napoli. Una voce che ha ritrovato, di recente, espressione nelle dichiarazioni programmatiche — in data 26 gennaio 1953 — del sindaco Achille Lauro, al quale, sebbene nostro avversario, non possiamo non riconoscere una realistica conoscenza e comprensione di quelli che sono i bisogni imprescindibili della bella città partenopea.

Quanto al disegno di legge governativo, comunicato alla Presidenza in data 24 gennaio 1953 — di due anni, quindi, posteriore al progetto Porzio-Labriola — quanto a questo disegno di legge bisogna, io dico, ben distinguere la legge dalla relazione. Non io lesinerò la lode alla relazione del senatore Marconcini per l'ac-

curatezza analitica con la quale è stata dettata, per i preziosi dati statistici di cui è stata corredata, per l'amore che dal cuore di un piemontese traspare per Napoli, per la visione panoramica nella quale è stato inquadrato il problema. Egli, il Marconcini, si è preoccupato soprattutto di farci sentire la supernapolitanità del problema di Napoli. Egli vuol farci comprendere che il problema di Napoli non si avvierà mai alla vera soluzione, sino a che questo problema non lo vedremo indissolubilmente connesso col problema del retroterra, col problema della Provincia e della Regione, con lo stesso problema del Mezzogiorno che, alla sua volta, non può essere compreso e risoluto se non in stretto rapporto col problema integrale dell'economia nazionale. Pienamente d'accordo su tutto questo. Ma inquadrare il particolare nel generale non significa perdere la visione del particolare, cioè dei bisogni urgenti e contingenti, cui la legge, nei suoi sette articoli, con dati provvedimenti e stanziamenti, specificatamente si riferisce. Non si perda di vista l'insieme. D'accordo. Ma, con senso realistico, non si dimentichi che oggi di Napoli si tratta. Prima di pensare alle cure della convalescenza si pensi, sia pure con metodo drastico, a sanare la ferita che sanguina, a riattivare l'organo che non funziona. Oggi il problema di Napoli non è più un problema di carità e di filantropia, come quando, dopo le « Lettere meridionali » del Villari, Jessie White Mario dettò, nel 1877, quel libro che, generoso grido d'allarme, intitolò, dedicandolo a Giuseppe Mazzini, « La miseria di Napoli ». Oggi non si tratta più neppure del semplice risanamento di Napoli, di quel risanamento per cui tante benemerenze e tante amarezze raccolse Nicola Amore, oggi, dopo le ferite della guerra, si tratta di salvare Napoli che, secondo la espressiva immagine di Francesco Saverio Nitti, sembra una nave ammiraglia che stia affondando lentamente. Orbene, questa nave non deve naufragare; deve emergere dai flutti che la minacciano; deve, con i gagliardetti spiegati, essere ricondotta in porto, come metropoli radiosa del Mezzogiorno, come simbolo, nel centro del Mediterraneo, di rinnovata civile potenza marinara.

Tutti dovranno concorrere alla salvezza di Napoli. Più grave la crisi, più imperioso il dovere. Certo, vi dovrà concorrere in prima linea la stessa cittadinanza napoletana, la quale non solo non dovrà rinunziare ad ogni spirito di iniziativa, ma sovrattutto dalla gravità della situazione non trarrà argomento per disperare, per soggiacere come ad un incombente fato, solo sperando dalla manna che dovrà cadere dal cielo. Il fenomeno della evasione tributaria, che va dilagando in un Comune il cui bilancio è in stato fallimentare è un fatto che concorre ad incancrenire la piaga. Non sono io a dirlo. Lo ha denunciato lo stesso Sindaco nelle sue dichiarazioni programmatiche. Non alludo a quelli che, nulla possedendo, nulla possono dare. Alludo a quelli che, pure in minima parte avendo, un qualcosa ben potrebbero e dovrebbero dare. In date contingenze la evasione tributaria significa non solo sottrarsi ad un dovere civico, è rendersi complice della rovina di una città.

Certo, alla salvezza della città deve concorrere il Comune. Però, in linea pregiudiziale, mi si lasci dire che anche per il comune di Napoli, come per ogni altro Comune d'Italia, non tutto è questione di milioni e di miliardi. A nulla servono i miliardi se, al di fuori e al di sopra di ogni divergenza, di ogni polemica e di ogni speculazione politica, non prevale, inderogabile, con tempestive previdenze e provvidenze, il principio di una onesta e saggia amministrazione. (*Approvazioni*).

Alla salvezza della città di Napoli, per atto di solidarietà nazionale, hanno il dovere di concorrere tutti gli italiani. E, come a rappresentante di essi, il dovere spetta allo Stato. Non allo Stato come ad un istituto di carità, ma allo Stato quale istituto giuridico e politico, per quelle provvidenze che sono inderogabili e improrogabili nell'interesse della comunità.

Quando, or non è molto, intervenimmo nella discussione sull'ordinamento regionale, su due punti, a fugare ogni equivoco, tenemmo a porre l'accento. Difendere, noi dicemmo, come principio di democrazia, le autonomie locali non poteva, nè doveva significare, nè indulgere, per i Comuni e per le Regioni, a qualsiasi forma di separatismo, nè tanto meno, per lo Stato, a qualsiasi forma di assenteismo di fronte a quei problemi che, se più direttamente interessano una città o una regione, non hanno una minore vitale importanza per l'interesse della Nazione. Orbene, se v'è un problema che, pure

interessando più direttamente la vita di una città e di una Regione, più interessa essenzialmente la vita della Nazione questo problema, per eccellenza, è proprio il problema di Napoli, un problema, giova ripeterlo, che non interessa solo Napoli città, ma anche l'immediato retroterra, anche la Provincia e la Regione e, oltre la Regione, l'intero Mezzogiorno. Aprite il libro del dare e dell'avere. Non esito ad affermare che, giuridicamente, politicamente ed economicamente, in questo libro chi risulta essere il debitore è lo Stato e chi, invece, la creditrice risulta essere la grande città partenopea. Non intendiamo con questo disconoscere, e tanto meno sottovalutare, quanto, consacrato nel documentario del Ministero dei lavori pubblici e ricordato ed elencato nella relazione Marconcini da pagina 25 a pagina 27, è stato, dal gennaio 1948 al dicembre 1952, lo sforzo dello Stato italiano per la rinascita di Napoli e della Provincia. Intendiamo solo dire che il problema di Napoli, nei singoli problemi concomitanti e concorrenti che nel complesso lo costituiscono, è pervenuto a tale un grado di maturazione e di saturazione che, se non affrontato in pieno, cioè con radicali provvedimenti e non con pannicelli caldi, cioè con stanziamenti adeguati e non con acconti irrisori, verso Napoli, verso la Campania e verso il Mezzogiorno, lo Stato italiano, per i riflessi innegabili, economici e politici che ne deriverrebbero, assumerebbe, verso la intera Nazione, una grave responsabilità, come colui che ha concorso all'affondamento di quella tale nave ammiraglia, che noi tutti invece, come italiani, sentiamo il dovere di portare alla salvezza.

La guerra ha profondamente inciso, con le sue rovine, a rendere più gravoso il già annoso problema della città di Napoli. Ragione per cui non in linea marginale, ma pregiudiziale, oggi si pone e si impone il problema del risarcimento dei danni di guerra. Fu certo un rito simbolico di alto significato morale e civile quello di aver fregiato della medaglia d'oro il gonfalone della città per le sue benemerenze durante la resistenza, per le sue eroiche quattro giornate nella lotta per la liberazione. Ma l'atto simbolico del Capo dello Stato deve oggi, da parte del Governo, tradursi, efficacemente, in un atto concreto. Se già fu provveduto in parte alle distruzioni pubbliche, nessun indennizzo è stato ancora elargito per le molteplici disastrose distruzioni private. La politica del chi ha dato ha dato, del chi ha avuto ha avuto, non è una politica onesta. Più che egoistica, è cinica. Risarcire i danni privati non è solo tutelare i privati interessi; è anche concorrere al risanamento della stessa pubblica economia per lo spirito di iniziativa che da tale risarcimento può derivare. È proprio in rapporto a questo risarcimento dei danni di guerra che del sentimento della solidarietà nazionale, e della consapevolezza dei doveri che allo Stato incombono si dà verace testimonianza. Non si tratta, giova ripeterlo, di porre il problema in termini filantropici, ma in termini morali, giuridici e politici.

Se, in linea pregiudiziale, il problema primo da risolvere, per Napoli, è il risarcimento dei danni di guerra, il problema basilare e centrale è quello che i colleghi Labriola e Porzio hanno chiamato il più massiccio dei danni di guerra: alludo al *deficit* comunale. Risulta da verifiche fatte che, di fronte a sette miliardi circa di entrate, di cui sei se ne vanno per il personale, a 33 miliardi e mezzo si fanno ascendere i debiti del comune di Napoli. Di questi debiti venti per mutui, dieci e mezzo per pendenze verso lo Stato ed Enti pubblici, tre per debiti che verranno fuori dalle pendenze. Di fronte a questo baratro chi oserebbe suggerire una meschina politica finanziaria che, affrontando unilateralmente questo o quel problema, si limitasse a tappare, con prestiti onerosi, questa o quella falla, anzichè affrontare alla radice il problema del risanamento delle finanze comunali, con quei contributi e con quelle garanzie che solo lo Stato può offrire? Sarebbe come se un sanitario, dovendo curare una malattia, solo si preoccupasse della malattia e non del come funzioni l'organo centrale e vitale, il cuore. Un Comune in stato fallimentare non è solo un Comune orbato dei mezzi necessari per il suo sostentamento e per la sua salvezza. È un Comune umiliato e mortificato; è un Comune cui vengono recisi i nervi della volontà, cui viene meno lo slancio vitale. A cento miliardi si fa ascendere il fabbisogno per ricoprire il *deficit*. Lascio ai contabili precisare la cifra. Qui intendo affermare il dovere per lo Stato di concorrere, non con ironici stanziamenti, a

risanare la situazione deficitaria del Comune partenopeo.

Fermi questi due punti, che sono, in linea pregiudiziale, le due necessità inderogabili e improrogabili, cioè il risarcimento dei danni di guerra e il risanamento delle finanze comunali, si può, con senso più realistico, volgere lo sguardo a quei problemi specifici, distinti ma connessi, che nel complesso costituiscono il problema angoscioso, il vero dramma della città partenopea. Un problema, in verità, che non può non essere sentito prima che studiato e analizzato. Basta avere in efficienza la funzione dei cinque sensi. Basta avere un cuore per soffrire, vivamente, del lacerante contrasto di una città, la quale, benedetta dal sole e nel più incantevole incanto della natura, mostra a nudo tutte le sue ferite, tutte le sue miserie.

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

DELLA SETA. Napoli, o signori, è una città che appare dibattersi come nella stretta di una morsa che, attanagliandola, minaccia soffocarla. Da un lato un eccesso preoccupante della popolazione, sia per l'impulso genetico naturale più forte nel Mezzogiorno e che nessuna predica o pratica malthusiana riuscirà mai a reprimere; sia per quel fenomeno immigratorio dal retroterra, di cui il nostro collega senatore Labriola ci ha illustrato anche le ragioni storiche, risalenti nientemeno persino al periodo del feudalismo. Dall'altro lato, più preoccupante e più mortificante ancora, in paragone del Nord, si ha il fenomento tragico, spaventoso, della disoccupazione e della sottoccupazione. Si calcolano a 770.000 i disoccupati nel Mezzogiorno, di cui 220.000 circa nella sola Napoli. Disoccupati gli intellettuali, sottoccupati circa 35.000 braccianti agricoli che, con una paga che va dalle 300 alle 500 lire giornaliere, lavorano 150 giorni l'anno. Sottoccupati circa 40.000 mezzadri, affittuari, piccoli proprietari che lavorano la metà di quanto potrebbero. Si fa ascendere al 30 per cento l'indice della disoccupazione, che, avendo presente il carico di famiglia, dovrebbe essere raddoppiato. Se a Milano il rapporto è di 1 a 2, a Napoli è di 1 a 4.

Le cause? Non m'indugio ad analizzarle. Sono causa le industrie distrutte dalle azioni belliche; il non aver voluto o non aver saputo procedere alla conversione delle industrie belliche; il sorgere stentato di nuovi complessi industriali; le periodiche chiusure degli stabilimenti; il prevalere di industrie stagionali; la scarsità delle industrie metallurgiche; la difficoltà, per la popolazione, di essere assorbita dall'agricoltura. È in corso, credo, una inchiesta parlamentare sulla disoccupazione. Non sono noti ancora i dati. Rimane il fatto che questa carenza di lavoro, se in tutta Italia costituisce un fenomeno preoccupante, per Napoli può significare l'agonia, se non la morte, materiale e morale, di tutta una città. La disoccupazione, o signori, è la miseria, è la fame, è l'accattonaggio, è il monte di pietà, è l'usura, è il giuoco, è il lenocinio, è la prostituzione, è il delitto. Tutto ciò non è esclusivo di Napoli, intediamoci. Napoli ha il triste privilegio di esporre al sole le sue piaghe.

E dopo avere accennato alle cause, non sto ad accennare al rimedio, sul quale altri, con maggiore competenza della mia, si sono già intrattenuti. Il rimedio è nella industrializzazione: un problema vitale pel Mezzogiorno, vitalissimo per Napoli. E quando si dice Napoli si allude anche, in questo campo, al retroterra, si allude anzi a tutta la Regione campana. Bisogna far rifiorire questa Regione incanalando verso il Sud, per principio di giustizia distributiva, una parte dei lavori che lo Stato affida, in prevalenza, al Nord. Bisogna anzitutto che la Cassa per il Mezzogiorno non sia considerata come la vacca grassa buona a mungere per le laute prebende. Così avremo un duplice vantaggio. Rifiorirà la ferace regione industrializzata; e il lavoro fecondo sanerà la piaga dolente e sanguinante della disoccupazione.

Orbene, riunite questi due fatti che, così come si manifestano, sono, socialmente, due veri fattori patologici — da un lato l'eccesso di popolazione e dall'altro l'eccesso della disoccupazione — e voi potrete meglio comprendere la gravità di tre altri problemi che, come in una seconda morsa, stringono e attanagliano Napoli minandola nella sua sanità, nella sua integrità fisica e morale. Alludo alla casa per

i cittadini, all'igiene per la città, al servizio sanitario e ospedaliero.

Sul servizio ospedaliero — essenziale per la vita di una grande città — nulla io aggiungerò a quanto, con la eloquenza della sua competenza, ha già detto il collega senatore Monaldi. Egli ha denunciato, pur col muto ed espressivo linguaggio delle cifre, quali siano le carenze delle cliniche napoletane. Ma io non posso tacere sui due altri problemi, su quello della casa e su quello igienico della città. È un'opera di vera profilassi morale e sociale che si invoca e si impone. L'aria di Napoli, come una vera grazia, deve essere molto salubre se, date le condizioni, non abbiamo dovuto lamentare quelle tali periodiche epidemie di non troppo lontana e triste memoria.

Quando, per Napoli, si dice la casa non si allude soltanto alla crisi degli alloggi, a quella crisi di cui ha sofferto e tuttora soffre la media borghesia. Si allude sovrattutto alla condizione nella quale tuttora vive, o meglio vegeta, tutta una parte della popolazione, della cosiddetta plebe, assiepata nei bassi, nei fondaci, rintanata, in una promiscuità immonda, nelle grotte, vivendo una vita non di uomini, ma di trogloditi, quasi a testimoniare i corsi e ricorsi di vichiana memoria, quasi fossimo tornati alla prima età, all'uomo della selva e della caverna. Fate una visita ai Granili e vi convincerete. Vi convincerete come il problema edilizio sia uno dei primi problemi che bisogna affrontare per Napoli, il problema, dico, delle case popolari onde assicurare ad una parte della popolazione condizioni di vita, dal punto di vista igienico e morale, più rispondenti non solo ad impellenti necessità, ma anche al decoro di una città che deve sempre aspirare ad essere, come fu, la grande metropoli del Mezzogiorno.

E giacchè ho accennato alle condizioni igieniche mi si lasci concludere su questo punto che, con quello delle case popolari, nell'interesse dell'intera popolazione, si presenta, per Napoli, come problema di massima urgenza, a scongiurare un pericolo che potrebbe essere irreparabile, il problema della sistemazione delle fognature. Chi dubitasse di questa urgenza potrebbe accertarsene andando a Mergellina non per estasiarsi innanzi alla curva incantevole del golfo, ma per collaudare la sensibilità delle proprie narici. Sentirete quale profumo di rose quando, in periodo di alta marea, spirando un certo vento, in prossimità di un cosiddeto mercato ittico, le fogne rigurgitano!

Con questa nota — ne chiedo scusa — non troppo olezzante, qui mi fermo per un istante. Sono in dovere, per debito di sincerità e per senso realistico, di una confessione. Io diffido dei vasti programmi, delle grandi riforme; diffido di chi, volendo, in breve tempo, troppo abbracciare, finisce per stringere poco o nulla. Il problema di Napoli è così complesso che presumere di volerlo affrontare in pieno nella sua totalità, si corre il pericolo di comprometterne l'auspicata soluzione. Non intediamo con questo disconoscere la importanza e la urgenza degli altri problemi, siano quelli urbanistici come il problema delle strade e delle condutture, quello dell'azienda autofilotramviaria e dei telefoni, quello dei mercati rionali e dei giardini, quello degli stabilimenti balneari e dei cimiteri; siano i progetti di più largo respiro, come quello del piano regolatore, con le sue grandi arterie e la via marittima, come quello della stazione ferroviaria e della Mostra d'oltremare; siano anzitutto i due problemi massimi, come quello dell'acquedotto che dovrà portare a Napoli le acque del Torano e del Biferno; e come quello del porto, che, specie con i suoi bacini di carenaggio, deve essere maggiormente potenziato nelle sue attrezzature onde Napoli sia destinata al suo vero destino, cioè non a nuove rovine, come base aerea e navale in funzione della coalizione atlantica, ma come vero centro vitale nel Mediterraneo, per la prosperità economica della Nazione e per i pacifici e fecondi traffici internazionali.

Nulla disconosciamo di tutto questo. Ma, ripetiamo, una volta riconosciuto nello Stato il dovere di intervenire, tempestivamente e largamente, con le sue provvidenze, a risollevare le sorti della città sorella, a superare una situazione che, più che grave, è gravissima, sarebbe bene, per la efficacia dei risultati, affrontare in pieno alle radici i problemi vitali indilazionabili, affidando la soluzione degli altri problemi ad un certa gradualità di iniziativa e di azione oculata, quanto tenace.

Problemi indilazionabili, a nostro giudizio, sono, giova ripeterlo, il risarcimento dei danni

di guerra, il risanamento delle finanze comunali, l'edilizia popolare, la sistemazione delle fognature, il controllo igienico sugli alimenti, l'assistenza sanitaria e il servizio ospedaliero. Se tutto questo, in piena efficienza, non funziona, tutti gli altri provvedimenti sono sterili quanto superflui.

In verità, ho tralasciato in questa elencazione un problema sul quale per ultimo pongo l'accento perchè lo considero come il primo nell'ordine morale e spirituale. Alludo alla scuola. Veggo, con l'articolo 3 del progetto governativo, stanziati 2 miliardi per la costruzione di edifici universitari. Non sto a domandare cosa rappresentino 2 miliardi di fronte al fabbisogno dell'Ateneo napoletano. Una goccia nell'oceano. Desidero piuttosto dire che, se salutari saranno tutte le provvidenze per l'incremento dell'Ateneo napoletano — e annovero tra queste provvidenze anche il dovere, per la religione delle memorie, di maggiormente curare il decoro della vecchia Università, ove insegnarono uomini che, per la loro dottrina, onorarono non solo l'Ateneo, ma la Patria di cui erano figli — però, nel campo dell'istruzione, è la scuola popolare, è la scuola elementare di cui si ha maggiormente bisogno. Anche a Napoli, più che in altre città d'Italia, si fa sentire la carenza delle aule scolastiche. Ne occorrono 2.254. Ne mancano 1.970. Occupate dai sinistrati 292. Danneggiate dalle offese belliche 324. Il che dà ai figli del popolo una istruzione non continuativa, priva perciò di una qualsiasi efficacia pedagogica. E non si tratta, superfluo dirlo, di sola istruzione; si tratta sovrattutto di educazione. Non basta far conoscere ai ragazzi l'alfabeto; bisogna sottrarre i ragazzi al malefico influsso della strada, onde un giorno essere uomini significhi per loro essere galantuomini. E non si può senza tristezza pensare a quante giovani vivide intelligenze, nella terra di Gian Battista Vico, vengono soffocate e spente, in una vita di miseria e di abbandono e per la carenza di una scuola che per esse adempia la missione educatrice!

Ma non bisogna disperare. Guai ad abbandonarsi alla sterile querimonia e al deprimente scetticismo! La prima condizione per vincere è aver fede nella vittoria. E anche noi, come cittadini italiani, al pari di voi, cari colleghi rappresentanti della bella città partenopea, abbiamo fede nella immancabile rinascita e nel luminoso destino di Napoli. Ben sappiamo che non bastano le parole, non bastano i voti platonici. Per conseguire il fine occorrono i mezzi adeguati e questi mezzi significano, da parte dello Stato, stanziamenti in bilancio inspirati a criteri più larghi di quelli cui il progetto governativo si è inspirato. Per i suoi criteri inspirati ad una maggiore ampiezza noi daremo il voto favorevole al progetto Porzio-Labriola. Ad evitare un irrigidimento che dovesse risolversi, per Napoli, in una delusione e in un danno non saremmo alieni dal favorire, in linea provvisoria, una soluzione di compromesso che significhi buona volontà, inizio di opera e promessa di non lontani e più efficaci provvedimenti.

Una cosa deve rimanere ben chiara ed esplicita. Nessuno, nè qui, nè fuori di qui, nè nel Paese, nè oltr'Alpe, nessuno da questa nostra discussione deve trarre argomento per mortificare e per offendere Napoli, una città che, se ci è cara per la sua meravigliosa bellezza, più cara a noi è per le pagine gloriose della sua storia, per le sue attuali dolorose contingenze e per la fede che abbiamo nella sua rinascita e nel suo destino. E sia consentito, a conclusione — una conclusione che vuol essere, ad un tempo, una esortazione ed un monito — il rileggere le parole pronunziate, nel 18 aprile 1899, da Giovanni Bovio, da un uomo che, pugliese di nascita, di Napoli e dell'Italia fu onore e vanto. « La Napoli vera, egli diceva, ha due grandi ordini: quello che discende da Giovan Battista Vico e quello che discende da Masaniello; l'ordine di chi pensa e di chi lavora; quello che insegna dall'Ateneo alla Curia e quello che impallidisce nelle officine ed aspetta. Guai se l'uno mal provvede all'altro, perchè il buono e l'amabile Masaniello come lo chiama Gioberti, l'araldo del plebeianismo napoletano come lo chiamò Ferrari non è morto. Le vie e le case rinnovellate del Mercato non hanno sepolto sotto le macerie l'epopea plebea che i tempi nuovi vanno scovando dai fondaci e trascinando verso i recenti palagi. C'è una grande Napoli, non la diffamate. C'è una Napoli del pensiero che volle la libertà e della plebe che volle l'indipendenza. Rispettatela. C'è una Napoli depositaria delle tradizioni più

illustri nella speculazione e nell'opera: interrogatela, secondatela. Questa forza latente un giorno dovrà liberarvi da tre mali: l'indifferenza, le due camorre, l'usura. Molto dovete aspettare da questa forza latente, che è la vita del Vulcano e l'anima vostra ».

Così parlò, o signori, Giovanni Bovio. Sia la voce del Maestro di ammonimento e di orientamento al voto che, per il bene di Napoli, ognuno di noi, tra breve, sarà chiamato ad esprimere. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnani. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero ed è da tutti affermato che questo progetto di legge investe un problema che non ha importanza locale. La necessaria rinascita di Napoli è un aspetto, un momento della questione meridionale, la più grave, la più importante, la più decisiva delle questioni di ordine nazionale. È per questa ragione che io, non napoletano, ma uomo del Nord, nella mia veste di lavoratore, di democratico e di parlamentare del Settentrione, credo di essere autorizzato a parlare a nome dei lavoratori del mio Settentrione, a nome di coloro che, secondo l'espressione tanto usata dal collega Della Seta, impallidiscono nelle officine per lo sfruttamento cui sono sottoposti o che impallidiscono nell'ozio forzato perchè anche nel Nord dilaga la piaga della disoccupazione, a nome dei democratici settentrionali e in modo particolare dei lombardi. Vorrei però sgombrare il terreno da alcune questioni. È così grave, così satura di dolore la tragedia di Napoli che non mi azzarderei a usare parole gravi che sfiorino la possibilità di apparire retoriche. Per esempio al senatore Marconcini consiglierei di togliere dalla sua relazione quelle auliche parole che suonano: « e questo per la legittima gioia loro, e per il prestigio mondiale di queste divine glebe che, giù dalle Alpi divallando, protendono su tre mari la loro millenaria ansia di vita ».

Mi pare che l'enfasi sia disdicevole alla serietà di tutto il resto della relazione e alla importanza del problema in discussione.

In secondo luogo vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla necessità di non accettare la facile, suggestiva, meccanica comparazione fra le condizioni di vita, di civiltà e di esistenza del Sud nei confronti di quelle del Nord. Non contesto le cifre che sono state esposte nelle due relazioni. Le accetto perchè so che indubbiamente è vero che esiste un profondo inaccettabile divario tra le condizioni di vita dell'Italia meridionale e quelle dell'Italia settentrionale. Ma guai a noi se generalizzassimo, se assumessimo la media statistica come indice generale di un tenore di vita e di civiltà. Non sono come appaiano dalle medie statistiche le condizioni del Settentrione. Potrei elencare tutta una lunga, dolorosa serie di cifre. Mi limiterò ad affermare che nella capitale del settentrione d'Italia, nella mia città, a Milano, centinaia di aziende commerciali ed industriali cadono nel dissesto per fallimento, ogni anno miliardi di tratte e di cambiali vengono protestate e respinte, miliardi di assegni a vuoto vengono contestati. Mi limiterò a ricordare che a Milano e provincia 150 mila uomini e donne chiedono da anni un lavoro e che nella sola città di Milano 50 mila giovani non trovano una qualsiasi occupazione. Voglio ricordare che la smobilitazione industriale non è un fatto specifico della città di Napoli, ma è un fenomeno che investe tutta la industria nazionale ed anche Milano, dove decine di aziende si sono smobilitate e dove molte aziende siderurgiche sono in continuo pericolo, ad eccezione del gruppo monopolistico Falck che si è trovata la sua nicchia nell'àmbito del piano Schumann.

Un fenomeno che interessa noi settentrionali e rappresenta un campanello d'allarme per tutta la Nazione è dato dalla immigrazione a Milano. Una volta quella città rappresentava un miraggio per tutti gli italiani desiderosi di farsi una posizione. Oggi non lo è più. Prima della seconda guerra mondiale quaranta o cinquantamila forestieri ogni anno arrivavano a Milano per stabilirvisi, in gran parte provenienti dal Mezzogiorno e dalle Isole. Nel 1952 solo 4 mila persone sono giunte a Milano per ricercarvi una qualche occupazione. Ciò significa che Milano non è in grado di assicurare lavoro ai propri cittadini e neanche quindi a quelli che risiedono nelle altre Regioni.

Si è detto che a Napoli mancano le fognature e l'acqua potabile. Nella civilissima provincia di Milano — e questo suona accusa spietata contro la classe dirigente nazionale e contro questo Governo — mancano 103 acque-

dotti; 103 Comuni della mia provincia non hanno acqua potabile; mancano a Milano 300 mila vani di abitazioni, vi esistono 60 mila locali che dovrebbero essere distrutti e riedificati perchè considerati inabitabili, vi sono 20 mila onesti lavoratori costretti a vivere nelle baracche e 15 mila che vivono nelle cantine. In compenso vi sono 26 mila locali di lusso completamente vuoti perchè il mercato dei ricchi è saturo. E nei rioni popolari dove vive addensata la parte migliore della mia città, la parte lavoratrice, l'indice di affollamento è di quattro persone per locale, mediamente, il che significa che ci sono punte di 8-10 abitanti per vano. Se voi andando a Milano vi prendeste la cura di visitare la città intimamente, non solo nel suo centro rutilante di luci, ricco di magnifici palazzi e di locali sfarzosi, vedreste che la caratteristica fondamentale, è questa: miseria tetra da una parte, sfarzo insolente dall'altro; vi accorgereste che tante miserie esistono non solo a Napoli ma anche nelle città e nelle provincie del Nord, in quella magnifica, feconda ubertosa pianura padana irrigua che fu strappata alla palude e alla malaria attraverso generazioni intere con il loro sudore, con la loro fatica.

In quella pianura, bagnata anche da tanto sangue di braccianti e di salariati, trovereste condizioni di vita indegne del vivere civile, trovereste che gli uomini sono allogati peggio delle vacche, perchè gli uomini danno il lavoro e quando non si possono più sfruttare si gettano via, mentre le vacche rappresentano un capitale prezioso che deve essere bene custodito e igienicamente alimentato. Trovo inoltre che nella relazione del senatore Marconcini vi è una insufficiente analisi delle cause del decadimento da tutti lamentato della città di Napoli e del Mezzogiorno.

Ma perchè affonda questa grande « nave ammiraglia » secondo la suggestiva espressione del compianto Francesco Saverio Nitti? A questa domanda dobbiamo rispondere se vogliamo adeguatamente affrontare il problema di Napoli e del suo *hinterland*.

Inoltre, allorchè nella relazione si elencano tutti i valorosi studiosi che hano esaminato a fondo, con amore, intelligenza e capacità scientifica la spinosa questione del Mezzogiorno, vedo enumerati una serie di nomi che giustamente trovano il loro posto in questa bibliografia, ma constato una strana dimenticanza, una dimenticanza che non deve lasciarsi sussistere; trovo infatti dimenticati i nomi di Guido Dorso e Antonio Gramsci. Ne riparleremo.

Ma intanto posso affermare che, allorchè noi del settentrione sentimmo il grido angosciato di Enrico De Nicola: « Napoli muore! », comprendemmo che il grande statista non rivolgeva solo un appello ai suoi concittadini ed ai suoi conterranei, non era quello un appello all'unità di tutti i napoletani e di tutti i meridionali, ma un appello a tutti gli italiani e noi vi abbiamo risposto. Noi ancora una volta sentiamo dagli scritti e dalla viva voce degli abitanti e dei rappresentanti della città di Napoli che a Napoli manca lavoro, che colà lavora soltanto una persona su quattro, e quindi vi è contrazione di vendite, crisi del commercio, crisi dell'artigianato, impoverimento generale della città con tutte le conseguenze di ordine civile, igienico, sociale, culturale e politico che ne derivano.

Noi come italiani siamo preoccupati e vogliamo concorrere alla salvezza e all'ascesa della grande città mediterranea.

È vero che qualcuno, in tempo non lontano, ci denegò il diritto di occuparci della questione di Napoli e delle questioni del Mezzogiorno. Un gerarca miliardario, un plutocrate napoletano ci contestò questo diritto e ci disse: « Voi uomini del Nord non potete occuparvi della nostra terra e della nostra gente perchè voi non li conoscete; passate il Garigliano, studiate e poi potrete parlare ».

Da molto tempo, onorevoli colleghi, noi conosciamo la gente meridionale! Conosciamo i meridionali ed in modo particolare i napoletani. Li abbiamo conosciuti nelle città del nord e portiamo qui testimonianza verace che essi sono onesti, diligenti, attivi e tenaci, non meno degli altri lavoratori nati e cresciuti nel settentrione. Noi abbiamo conosciuto gli artigiani geniali e perseveranti, abbiamo conosciuto e visto al lavoro gli operai e i professionisti, i pubblicisti, gli uomini di cultura e siamo grati a tutti questi lavoratori per il contributo da essi dato al maggior livello sociale e alla maggiore ricchezza dell'Italia settentrionale.

Del resto noi da molto tempo il Garigliano lo avevamo valicato: lo avevamo valicato pri-

ma nella compagnia ideale degli studiosi dei problemi meridionali: Franchetti, Sonnino, De Viti de Marco, Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Arturo Labriola, Guido Dorso, ed insieme al nostro maestro Antonio Gramsci. E poi lo valicammo anche fisicamente, per volontà del fascismo, prigionieri del fascismo, con le manette ai polsi, destinati a popolare le galere e le isole di deportazione. E poi ancora ci siamo trovati a fianco dei lavoratori e dei cittadini meridionali in alcune loro eroiche lotte per la rinascita della loro terra, e qui ancora meglio ed ancora più li abbiamo compresi ed ammirati.

D'altra parte noi con la nostra modesta cultura non possiamo dimenticare che Napoli, in tempo non eccessivamente lontano, non soltanto fu la brillante capitale di un regno ma fu anche centro di cultura progressiva e di azione politica rinnovatrice. Sappiamo che Napoli fu centro di resistenza al prepotere della Chiesa e dei baroni, fu sede delle correnti antifeudali, centro del grande moto del 1799 che iniziò il risorgimento nazionale. Con entusiasmo ed infinita ammirazione ricordiamo inoltre Napoli e le sue quattro giornate antinaziste ed antitedesche che le meritarono la medaglia d'oro! (*Applausi dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, perchè non muoia la città di Napoli, ma anzi rinasca e progredisca, non basta amarla ed ammirarla, non basta a mio parere elencarne le glorie, non bastano le varie Mostre d'Oltremare con molte fotografie e i bassorilievi con Mussolini a cavallo e Giulio Cesare a piedi ... ma occorre apprestare i rimedi con esatta cognizione di causa.

Qualcuno potrà dirci: « Ma come, voi uomini del settentrione vi arbitrate di darci questi consigli? Voi tra cui per decenni fu diffusa una falsa ideologia, diffusa volutamete da chi aveva interesse a farlo e a nascondere la realtà delle cose cioè dai propagandisti della borghesia, voi a cui fu insegnato che il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce i più rapidi progressi civili ed economici dell'Italia? ». Noi da tempo abbiamo respinto questa falsa, bugiarda e spudorata ideologia secondo cui i meridionali sarebbero degli esseri biologicamente inferiori, secondo cui i meridionali sarebbero arretrati non per colpa del sistema capitalistico o per altre ragioni storiche, ma semplicemente perchè la natura ha fatto i meridionali poltroni, infingardi o troppo prolifici (come ad esempio afferma il relatore Marconcini), temperando questa sorte maligna con l'esplosione puramente individuale di grandi genii che sorgono come palme solitarie in un deserto arido e sterile.

Tutto ciò, onorevole Marconcini, sia pure involontariamente, io credo, riecheggia anche nella sua relazione. E mi sia permesso leggere un passo che mi ha profondamente turbato, debbo convenirne, perchè stona con la serietà della relazione stessa. Trovasi questa affermazione a pagina 6 della relazione ove si dice: « Non da oggi esiste uno specifico problema della città di Napoli. Si tratta di una situazione economicamente e socialmente depressiva, che immerge le sue profonde radici in un terreno impregnato di fattori ambientali a cui la storia, la geografia, il clima e il temperamento, hanno impresso caratteristiche singolari: dove alle fervidezze del genio, librante i suoi maestosi voli in tutti i campi della filosofia e della economia, della pittura e della musica, non si sono accompagnate in esatto sincronismo le rischiose perseveranti tenacie per una progressiva e stabilmente vittoriosa lotta per la vita ».

Lo ammetta, onorevole Marconcini, è questo un residuo di quelle false ideologie di cui parlavo e che noi abbiamo respinto. È indubbio che fino a qualche tempo fa la miseria del Mezzogiorno non potesse essere spiegata dalle masse popolari del nord, perchè ancora non si poteva capire che l'unità d'Italia non era avvenuta su una base di uguaglianza, ma con l'egemonia del nord sul mezzogiorno ed il nord si arricchiva alle spalle del sud ed il suo incremento economico, industriale era in rapporto diretto con l'impoverimento dell'economia e dell'agricoltura meridionale. Si intende che quando parlo del nord ne parlo con quella riserva a cui facevo cenno dianzi, e cioè che le medie statistiche non bisogna assumerle come tali, ma interpretarle, nel senso che il nord non è un eldorado, ma che ivi profondo esiste il contrasto tra la miseria e la grande ricchezza.

Una domanda fu posta in modo preciso: « Chi ha tagliato la vena d'acqua che rendeva ubertoso e fecondo quel campo; dov'è la causa della povertà del Mezzogiorno? ». Questa domanda che ognuno si poneva se la pose anche Antonio Gramsci, e a questa domanda egli ha risposto in modo preciso: « Responsabile è quel

capitalismo frettolosamente sviluppatosi sotto la spinta dell'interesse capitalistico dei gruppi dirigenti dell'industria; responsabili della miseria di quella terra sono coloro che nello stesso tempo sono gi sfruttatori delle grandi masse operaie dell'Italia settentrionale, sono i gruppi monopolistici, reazionari quali la Montecatini, la F.I.A.T., l'Edison, i Falck, i Pirelli, la Snia Viscosa; sono costoro che mantengono l'Italia meridionale ed insulare in una insostenibile miseria per meglio poterla dominare, ma in una miseria leggermente più sostenibile, ma ugualmente dura questi gruppi monopolistici mantengono anche le masse lavoratrici del nord ».

Questa è l'essenza dell'insegnamento di Antonio Gramsci, ma egli, il nostro Maestro, ci ha anche insegnato che ormai nella storia si è presentata una classe nuova, la classe che insieme ai suoi alleati fa la storia d'Italia, e ci ha detto che questa classe nuova, la classe operaia, vincera a determinate condizioni. Essa vincerà e potrà rinnovare l'Italia stabilendo solide alleanze con tutti gli altri gruppi che vogliono progredire, e queste alleanze non sono solo di carattere sociale ma sono anche di carattere regionale, territoriale, è l'alleanza tra il proletariato del nord e le popolazioni del sud.

Attraverso queste alleanze si dà alla democrazia una nuova spinta, si minano le basi della reazione e della conservazione e si creano le condizioni per l'effettiva rinascita e sviluppo dell'Italia meridionale e insulare, ivi compresa Napoli. L'insegnamento di Gramsci, onorevoli colleghi, non è più oggi il fatto o il patrimonio prezioso di un ristretto gruppo di iniziati. Questo insegnamento è stato ormai criticamente assimilato attraverso una lunga e tormentata vicenda ed è ormai patrimonio degli operai e dei lavoratori del nord come degli operai, dei contadini e degli intellettuali del sud. Io potrei dar ragione di questo mio assunto con infiniti esempi. Ne cito uno solo.

Era il marzo del 1950 e giunse ferale la notizia di un tragico, non nuovo eccidio nelle terre del Mezzogiorno. Tutta Milano del lavoro, tutta Milano democratica scese nelle strade, nelle piazze e le colonne si misero in marcia verso la piazza del Duomo, verso il cuore della città per dire la propria indignazione, perchè ancora sangue di lavoratori era stato versato. Si misero in marcia per gridare la propria solidarieta verso la laboriosa gente del meridione ed anch'io ero con loro, ero anzi, come mio dovere, alla testa di una di queste colonne, una colonna che fu disturbata dalla polizia come è costume della polizia italiana che aggredisce i lavoratori e spesso lascia impuniti i malfattori. So anche che fui denunciato; non me ne importa, non me ne dolgo, anzi me ne onoro. Alla testa di questa colonna mi voltavo e vedevo i visi accigliati degli operai, dei tecnici, degli impiegati e sentivo le grida che si levavano da quella colonna, erano grida di solidarietà per il Mezzogiorno, erano grida di collera contro il nemico comune, contro il nemico dei lavoratori del nord e del sud, contro il monopolio, contro il latifondo, contro il Governo, questo Governo che è strumento e dei monopolisti e dei latifondisti. Sentivo frementi salire grida di lotta unitaria ed ebbi quel giorno la riprova vera, fisica che il grande insegnamento di Gramsci non era andato perduto, ma anzi aveva fruttificato; ebbi la prova che i vecchi pregiudizi, artatamente diffusi, erano ormai caduti. Mai più divisioni tra i lavoratori del nord e i lavoratori del sud, ma tutti uniti contro i nemici comuni per comuni obiettivi. C'è ormai nella gente laboriosa e democratica del settentrione la comprensione dell'interesse nazionale, della soluzione dei problemi del Mezzogiorno e di Napoli. Il Nord, ormai, comprende che libertà, progresso e benessere sono indivisibili e che non può esservi diffuso e stabile benessere in alcune regioni d'Italia se in altre regioni regna sovrana la miseria e la disoccupazione. Occorre dunque affrontare questa grande questione, con provvedimenti anche di emergenza, non solo, ma bisogna proporsi di affrontare e risolvere il problema di fondo. Questo, ripeto, è un grande essenziale problema nazionale.

Per questo, non soccorre certo la vostra politica, onorevoli signori del Governo ed onorevoli colleghi della maggioranza. È necessaria invece una politica di pace, occorre che la nostra Nazione, tutta la nostra Patria, sia liberata dal peso soffocante del riarmo, occorre che siano eliminate le strozzature che impediscono la rinascita del nostro Paese, occorrono cioè quelle riforme di struttura che sono inserite nella Costituzione repubblicana, che voi avete inserito nei vostri programmi e scritto sulle vostre bandiere, ma che, come al solito, come sempre fate

delle vostre promesse e dei vostri impegni di onore, avete calpestato e continuate a calpestare. Il problema del Mezzogiorno può e deve essere risolto. Bisogna tagliare le unghie ai grandi gruppi monopolistici e bisogna nazionalizzare i più potenti e prepotenti, perchè sono essi che sfruttano le masse laboriose al di qua e al di là del Garigliano, sono essi che dominano e manovrano lo Stato, sono essi che condizionano a loro volontà la vostra politica, signori del Governo. Noi non abbiamo nessuna fiducia nella vostra capacità di risolvere questo problema. Noi sappiamo come, finito il periodo elettorale, la maggior parte delle piaghe di Napoli e del Mezzogiorno rimarranno tali e quali, e forse si aggraveranno. Ciò nonostante abbiamo ferma fiducia che il problema di Napoli e del Mezzogiorno sarà risolto, e questa fiducia la riponiamo nella classe operaia, nel movimento democratico operaio meridionale ed italiano, il quale saprà davvero fare di Napoli la capitale fiorente di un Mezzogiorno progredito. Ce ne dà garanzia la lotta che esso conduce da tempo per la indipendenza, per la pace, per la rinascita del Paese.

Onorevoli colleghi, a chiusura del mio breve intervento, io sento il dovere di riaffermare che i lavoratori ed i democratici del Nord sanno ormai che la rinascita del Mezzogiorno e di Napoli è condizione necessaria per la rinascita e lo sviluppo della Patria tutta intera. Per questo essi sono a fianco dei loro fratelli meridionali, e lo sono in modo consapevole, virile, lo sono con legame indissolubile, con fermo impegno di solidarietà nella lotta, fino alla vittoria. (*Applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caso. Ne ha facoltà.

CASO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa legge speciale per Napoli, alla quale hanno dato impulso il Governo e l'ansia generosa di tre illustri figli di Napoli: De Nicola, Porzio e Labriola, di cui l'Italia si onora, giunge nel momento in cui si sta verificando un incoraggiante movimento economico-sociale nell'Italia meridionale, attivato dalle continue provvidenze del Parlamento e del Governo, ed una migliore prospettiva dei mercati vicini alla grande città, destinati insieme a contribuire al potenziamento del suo retroterra e del suo porto, proteso sul mare Mediterraneo, in attesa di un migliore avvenire per gli scambi ed i traffici nazionali ed internazionali.

La tempestività e l'utilità dei provvedimenti sottoposti al nostro esame, pur nell'apparente ritardo, si rivela attraverso un ponderato approfondimento del problema discusso ed animato dai due progetti di legge che riguardano la stessa materia: il progetto Porzio e Labriola e quello governativo. Da tutti e due risulta che il centro focale del problema è Napoli quale punto di convergenza dell'economia del suo retroterra (limitato almeno alla Campania ed al Molise) e di irradiazione per i rapporti con l'estero sulla via dei grandi traffici marittimi.

Il senatore Marconcini, nella sua mirabile relazione al disegno di legge, da piemontese fattosi meridionale, e napoletano per giunta, in nome della solidarietà nazionale, conferma autorevolmente una tale impostazione e definisce l'impossibilità addirittura di rimontare la depressione napoletana se non con un processo di industrializzazione della periferia della città e del suo retroterra, volto naturalmente verso la sponda tirrenica, mercè l'aumento delle comunicazioni stradali e ferroviarie, e, conseguentemente, con la necessità di considerare da oggi e per l'avvenire il problema di Napoli e risolverlo come problema meridionale, nel quadro dell'economia di tutta la Nazione tanto più che già le sfere della politica e della burocrazia cominciano oggi a riguardare gli interessi pubblici con un migliore criterio di equità, cioè mettendo i fattori economici in funzione sociale, il che vuol dire col sistema dei vasi comunicanti tra Regione e Regione, tra paese e paese, nei confini della Patria comune.

L'inquadramento della presente legge va fatto, dunque, nel modo più completo possibile, sia pure con la dovuta gradualità di sviluppo, ma senza perdere di mira la trasformazione ed il potenziamento di tutti i coefficienti che mirano a fare di Napoli lo specchio del problema meridionale, finalmente avviato a soluzione, tutti coefficienti integranti ed integrali che riguardano strade, bonifiche, scuole, ospedali, riforma dell'agricoltura, ferrovie, commerci, nuove industrie, turismo, emigrazione ed immigrazione, e che, col punto e la zona franca, mirano a fare di Napoli il grande porto mediterraneo.

È questo un gran piano regolatore di opere pubbliche e di imprese economiche e commerciali da coordinare tra i vari Ministeri ed enti pubblici, e soprattutto con la Cassa per il Mezzogiorno, che ha acquistato notevoli benemerenze in proposito. Per Napoli e per quella parte dell'Italia meridionale continentale, che costituisce il suo retroterra più immediato, non si può essere unilaterali o incompleti nella progettazione e nella previsione delle opere cosiddette finalistiche, anche se i finanziamenti debbono naturalmente essere graduati a seconda delle possibilità di bilancio. Ma il fatto stesso che si riscontrano indici di marcata depressione nelle nostre zone meridionali ci dice che è indispensabile provvedere nell'interesse dello stesso equilibrio economico di tutto il Paese e in rapporto al movimento demografico in base al quale si prevede un aumento di popolazione di due milioni per il Mezzogiorno d'Italia entro il 1961.

Già si nota un aumento negli alunni delle scuole per effetto della lotta contro l'analfabetismo e per i miglioramenti delle condizioni ambientali dovuti alle opere straordinarie e ordinarie in corso ed alla riforma agraria oltre che alla accentuazione delle nascite. Nel 1936-37, per esempio, gli alunni delle scuole elementari erano tre milioni al centro-nord d'Italia e un milione e 700 mila al sud; nel 1950-51 si sale a un milione e 870 mila nel sud e si scende a due milioni e 710 mila nelle altre Regioni d'Italia.

Caratteristica questa da tener presente dagli industriali che, seguendo il movimento della popolazione scolastica (preso ora fuggevolmente in esame), si potranno apprestare a produrre di più nel campo editoriale e nella fabbricazione di oggetti per le scuole anzichè nel tentativo di una produzione destinata eventualmente a trovare maggiori ostacoli sul mercato meridionale.

È una questione di orientamento industriale sulla quale non è vano insistere dovendosi svolgere un piano di lavoro coordinato nell'interesse di Napoli e del Mezzogiorno. Un altro esempio può essere addotto a conforto di questa tesi ed è quello delle costruzioni edili, per vincere il superaffollamento delle abitazioni. Napoli ha attualmente un indice di 2,80 unità per vano, mentre Milano e Torino sono già al disotto dell'unità per vano. (*Cenni di diniego del Sottosegretario di Stato per il tesoro*). In tutti i popolosi capoluoghi delle Pronvince e Regioni dell'Italia meridionale, ove l'indice di densità è intorno a due, occorrerà costruire circa 500 mila vani, tenuto conto anche dell'ordinario incremento della popolazione. Se supponiamo di dieci anni la durata delle costruzioni, con cinquantamila vani all'anno per tutta l'Italia meridionale continentale, vedremo che l'industria, messa al corrente delle condizioni di dimora degli abitanti meridionali e del piano decennale per far fronte all'elevamento delle aree depresse, anche attraverso l'importante coefficiente dell'edilizia, si dovrà, questa industria, orientare per mantenere la sua efficienza, verso la produzione e la fornitura di materiale da costruzione, per i servizi igienici e per l'arredamento della casa.

Vi sono, dunque, già prospettive di mercato favorevoli nel Mezzogiorno che, senza eccessivo ottimismo, ci consigliano di coordinare sempre meglio i provvedimenti legislativi. Sarebbe un grave errore fare sfuggire l'attuale impostazione degli altri problemi in rapporto con quelli stabiliti nella legge speciale per Napoli, proprio mentre si persegue la valorizzazione integrale dell'Italia meridionale e non della sola Napoli che, se anche fosse quest'ultima potenziata al massimo nei confini del suo territorio urbanistico, verrebbe privata del respiro dei polmoni del suo retroterra e darebbe scarso alimento da sola al suo porto ed ai traffici sul mare.

Alle considerazioni fatte fino ad ora bisogna aggiungere i risultati già notevoli delle opere in attuazione per conto della Cassa per il Mezzogiorno, per confermare l'integrabilità del legame che esiste fra il problema di Napoli e quello del Mezzogiorno d'Italia.

Attraverso le opere della Cassa per il Mezzogiorno si impiegheranno in media cinquantamila lavoratori all'anno per un complesso di 40 miliardi di salari diretti che saranno spesi certamente sul posto in acquisto di alimenti prevalentemente, di alimenti complementari e in altri generi di uso personale e familiare, facendo salire di colpo il grado dell'attività lavorativa al 330 per cento ed il valore totale degli impegni per le opere a 141 miliardi l'anno. Noi vediamo così già profilarsi l'inizio di una sta-

bilizzazione della politica economica anche nelle nostre Province meridionali man mano che ci inseriamo nella vita della Nazione e nell'economia internazionale.

Dal periodo gravissimo delle immense distruzioni della guerra, durante il quale l'Italia fu costretta ad importare due terzi del fabbisogno di grano (periodo della fame e della quasi completa paralisi economica) siamo passati alla lotta per la stabilità monetaria, ed oggi siamo in condizioni di affrontare la ripresa della produzione e fare notevoli investimenti per una più completa e coordinata produttività.

L'economia di Napoli e del suo *hinterland* è tuttora fortemente ostacolata dalla depressione in cui la città è caduta per le cause dirette della guerra, per la trascuratezza di iniziative e per i rapporti inversamente proporzionali fra aumento di popolazione e fonti di produzione e lavoro. La stessa situazione industriale scadente è la dimostrazione delle deficienze ambientali.

Difatti la produzione industriale meridionale rappresenta appena il 5,9 per cento di quella nazionale e la popolazione impiegata nella industria è la metà di quella del resto d'Italia; il reddito medio per abitante è inferiore del 40 per cento a quello medio italiano. I danni di guerra che ha subìto l'industria di Napoli e del Mezzogiorno sono venuti a deprimere la consistenza del patrimonio industriale in quanto non sono stati finora indennizzati, e la concessione di mutui per la industrializzazione del Mezzogiorno è servita per le industrie più efficienti mentre ha aggravato la posizione di quelle distrutte o danneggiate dalla guerra. Mi viene spontanea a questo punto l'idea di richiamare l'attenzione del Senato sul mancato risarcimento dei danni di guerra alle industrie meridionali e su altri problemi che servono a completare qualche lacuna della legge che stiamo esaminando.

Questi tre problemi sono: l'inserimento della riparazione dei danni di guerra industriali nella legge per Napoli; la sistemazione degli Istituti clinici universitari; la sistemazione degli ospedali napoletani e dell'assistenza sanitaria qualificata.

Problema industriale. Siamo d'accordo che la possibilità di raggiungere l'equilibrio fra le capacità di lavoro e l'occupazione al lavoro riguarda soprattutto i lavori pubblici e l'agricoltura per arrivare al piano che si potrebbe chiamare pre-industriale.

In base a ciò, nel nostro caso, sarebbe strano che, mentre si affrontano problemi rimasti insoluti da un secolo, non si sostengano proprio le industrie danneggiate o distrutte dalla guerra prima di instaurarne delle nuove.

Le sfavorevoli vicende, infatti, delle industrie meridionali per causa della guerra sono legate a difficoltà ambientali che con la legge speciale per Napoli si vogliono superare. La situazione di Napoli e province limitrofe va giudicata non in senso assoluto ma in forma comparativa con le altre Regioni d'Italia. I danni di guerra per le industrie meridionali ammontano a circa 350 miliardi attuali di fronte ai sei miliardi calcolati al valore del 1939, cioè il 28 per cento dell'intero patrimonio, mentre il danno subìto dalle industrie settentrionali è stato del 12 per cento. Inoltre nell'Italia settentrionale gli industriali hanno ricevuto risarcimenti per il 50 per cento sicchè i danni effettivi da riparare con i propri mezzi si sono ridotti al 6 per cento. Invece i danni subìti dalle industrie meridionali non solo non sono stati riparati ma hanno costituito un notevole impedimento alla rinascita delle industrie medesime, nonostante le provvidenze, pur notevoli, per l'industrializzazione del Mezzogiorno e di Napoli. Bisogna inoltre tener presente che le poche industrie meridionali rimaste efficienti furono requisite dalle truppe occupanti e quelle che lavoravano in proprio dovettero sottostare alla disciplina dei prezzi ed al contingentamento per la distribuzione dei manufatti, sicchè la distanza tra i progressi e l'efficienza industriale del Nord è aumentata di fronte a quella del Sud che è rimasta stazionaria oppure è divenuta progressivamente deficitaria. Data l'impostazione della legge speciale per Napoli non può non tenersi conto di una tale constatazione per trovare, assieme alle sovvenzioni per i danni di guerra, i mezzi più adatti per la rinascita industriale del Sud.

Recentemente, alla Camera dei deputati, nella discussione della legge per i danni di guerra, è stato concordemente posto a base della legge il criterio economico-sociale, che dà al

risarcimento del danno e all'obbligo della ricostruzione o riparazione dei beni danneggiati in tutto o in parte dalla guerra un indirizzo produttivo, lo stesso criterio che noi con gran soddisfazione vediamo posto alla base dei provvedimenti legislativi per la città di Napoli.

Non si comprende quindi perchè non debbano essere sollecitamente ripristinabili le industrie meridionali nella stessa situazione e nel livello prebellico prima di pensare ad un piano di miglioramenti industriali o addirittura di industrializzazione *ex novo*. L'onorevole Salerno ha tenuto in proposito alla Camera, nella seduta del 14 novembre 1952, un concettoso discorso ed ha aderito pienamente al contenuto di una mozione votata dal Comitato di coordinamento industriale del Mezzogiorno. Da napoletano e da italiano, in pieno aderisco alla sua opinione e faccio mia la mozione, tanto la ritengo opportuna, in sede di discussione di questa legge che mira appunto ad incrementare un piano pre-industriale attraverso le opere pubbliche, e, successivamente, a potenziare quello industriale di pieno sviluppo.

La mozione è la seguente: « il prevedere per le industrie meridionali il risarcimento integrale del danno di guerra costituisce non una benevola eccezione di favore, bensì un doveroso adempimento, sia pure tardivo, di innegabile giustizia nonchè di imprescindibile coerenza ai criteri riparatori cui devono ritenersi ispirate le note leggi a favore del Mezzogiorno. Il non dar corso al preliminare ripristino di ciò che la guerra ha distrutto, nel già negletto ed esausto Mezzogiorno, significherebbe frustrare in pieno le predette leggi e smentire le conclamate finalità ricostruttive e produttivistiche; significherebbe altresì compromettere irrimediabilmente la sorte di numerose nostre industrie del sud e quindi colpire grandemente e pericolosamente l'intera economia del Mezzogiorno con conseguenti inevitabili riflessi su tutta la economia nazionale ».

Credo quindi che in proposito possa essere molto opportuno consentire lo stralcio delle somme preventivamente attribuibili alle riparazioni dei danni alle industrie meridionali per inserirle nella legge speciale per Napoli, in aggiunta al primo comma dell'articolo 2 ove è già sancita l'autorizzazione alla spesa di lire 6 miliardi e 500 milioni per opere distrutte o danneggiate dagli eventi bellici. Sono fermamente convinto della utilità della segnalazione e del richiamo allo scopo di rendere quanto più tempestivo e proficuo possibile il coordinamento della legge per i danni di guerra con i provvedimenti legislativi a favore di Napoli e con le altre leggi per il sollevamento economico delle aree depresse meridionali.

Sistemazione degli Istituti clinici universitari. Ho firmato l'ordine del giorno svolto autorevolmente dal senatore Monaldi in quest'Aula relativo al trasferimento degli istituti clinici universitari nella zona dello Scudillo e nell'àmbito del terreno edificatorio dell'ospedale Cardarelli. La somma stanziata di due miliardi per gli istituti universitari di Napoli non è certamente sufficiente neppure per il solo Politecnico cui si dice sia destinata. La facoltà di ingegneria, che è allogata in un antico convento, ha assoluto bisogno di una nuova sede per i suoi 4 mila studenti. Pare sia stato presentato al Provveditorato alle opere pubbliche della Campania un progetto per costruire il nuovo Politecnico in una zona limitrofa a quella della Mostra del lavoro italiano nel mondo nel quartiere di Fuorigrotta. Ma anche se il Politecnico dovesse sorgere *ex novo* questo fatto nulla toglierebbe all'altra imprescindibile necessità di risolvere il problema degli istituti clinici universitari, che presentano un aspetto indecoroso dal punto di vista edilizio senza possibilità immediate di ampliamenti nell'edilizia stessa e nelle attrezzature. Per una grande città come Napoli, capoluogo di Regione e capitale del Mezzogiorno, anche il problema della facoltà medica deve essere affrontato e risolto nei limiti di quella tale integrale risoluzione del problema meridionale di cui abbiamo discusso poc'anzi. Teniamo anche conto che la mancata istituzione di altre Università nell'Italia meridionale in confronto a quelle numerosissime dell'Italia centro-settentrionale costituisce una valida ragione a favore almeno della costruzione del nuovo policlinico di Napoli. Scartata la soluzione dell'ampliamento dell'attuale policlinico, non vi è che l'ospedale Cardarelli per essere clinicizzato o per servire da punto di appoggio al nuovo policlinico che potrebbe sorgere sul terreno edificatorio disponibile nell'àmbito dello stesso ospedale dello

Scudillo. Il Magnifico Rettore della Università di Napoli ha reso noto che la spesa ascenderebbe a vari miliardi, in parte compensata dalla vendita dei suoli e degli edifici attualmente occupati dalla Facoltà medica nella zona di Piazza Miraglia. Questi miliardi, comprensivi anche dei due miliardi già stanziati potrebbero ridursi ad otto (considerando il valore dei suoli e dei fabbricati esistenti nell'attuale sede di Piazza Miraglia) e ripartirsi in vari esercizi finanziari. Mi permetto di proporre che all'articolo 3 della presente legge il primo comma venga sostituito dal seguente:

« È autorizzata la spesa di lire 8 miliardi per la costruzione di edifici universitari in Napoli e particolarmente del Politecnico e Policlinico. Tale spesa sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire un miliardo annuo dall'esercizio 1952-1953 all'esercizio 1959-60 ».

Sistemazione degli ospedali. Nel quadro della nuova politica economica e sociale per il Mezzogiorno non si può naturalmente prescindere dai problemi dell'assistenza sanitaria che poggiano sui grandi ospedali e sugli enti di assistenza mutualistica e sugli uffici di igiene e profilassi. La situazione ospedaliera cittadina presenta una netta inferiorità in confronto di altre più progredite città italiane e straniere, sia per la deficienza dei posti-letto che per le attrezzature. Mentre la Lombardia, il Veneto ed il Piemonte presentano un indice di 5,20 posti-letto per ogni mille abitanti, la Campania ha un indice di 1,40 e la Lucania di 0,70. Nel prospettare la necessità della assistenza ospedaliera per Napoli e per una parte almeno dell'Italia meridionale (ove sono evidenti uguali deficienze) bisogna cercare innanzitutto di aumentare i posti-letto non solo in rapporto al fabbisogno della città di Napoli, ma anche per un'aliquota di provenienza degli infermi dalle Province limitrofe. Nel 1947, per iniziativa del sindaco di Napoli, il compianto senatore Buonocore, continuata dal sindaco Moscati e dall'attuale amministrazione presieduta dal comandante Lauro, una speciale Commissione per la ricostruzione sanitaria, formata dai più eminenti professori universitari e cultori della medicina e dei problemi sociali, ha stabilito di chiedere che sia elevato a 27 mila il numero dei posti-letto in confronto dei 10.500 attualmente disponibili. Ha anche stabilito, con criterio moderno, nei 38 ospedali esistenti (in essi compresi 15 cliniche ed istituti universitari) e nei nove ospedali eventualmente da costruire, di ripartire l'assistenza secondo le branche della medicina generale e delle specialità, secondo le necessità di lavoro e in rapporto alla densità di popolazione delle singole zone della stessa città. Un posto importante viene dato al pronto soccorso per ottenere che gli infermi non vengano compromessi, come spesso lo sono, da mani inesperte specie durante il percorso per il trasporto con mezzi improvvisati fino al posto più vicino di ricovero.

Un altro criterio da seguire è quello di istituire un Consorzio amministrativo per tutti gli ospedali, affiancato da un centro di assistenza che abbia il compito di ricevere gli infermi e di smistarli. In base a ciò il servizio unificato servirebbe ad avviare gli ammalati ai reparti più adatti per la diagnosi e la cura, compresi in essi i reparti per le malattie reumatiche, per le cardiopatie, per la neuro-chirurgia, per le malattie professionali, ecc. È superfluo scendere a dettagli, ma importante è affermare che Napoli potrebbe in breve volgere di tempo avere una attrezzatura ospedaliera degna della sua tradizione sette volte centenaria e corrispondente a quelle premesse della trasformazione economica del suo *hinterland* che non possono naturalmente prescindere dall'assistenza sanitaria. Io penso che riunendo assieme gli interventi finanziari che pur vi sono e vi saranno da parte dello Stato per venire incontro agli ospedali che sono gestiti da esso direttamente o dalle Province o dai Comuni, oppure da enti morali o di diritto pubblico, non sarebbe difficile stanziare tre miliardi occorrenti per la risoluzione del vitale problema ospedaliero da parte dei due Ministeri interessati, quello dell'interno e quello dei lavori pubblici. Una volta ottenuta la sistematica coordinazione e definizione dell'annoso e grave problema dell'assistenza sanitaria nella capitale del Mezzogiorno, verrebbe agevolata una gestione più rispondente tecnicamente ed economicamente ai bisogni degli enti stessi attraverso la recezione non soltanto degli infermi inviati dai Comuni, ma anche e soprattutto dagli Enti mutualistici sanitari i quali ultimi, come è risaputo, assicurano oggi

in Italia circa venti milioni di individui in essi compresi i familiari.

Dalla dignità della gestione ospedaliera dipenderà l'allontanarsi della sfiducia e della diffidenza, fino a raggiungere comprensione e collaborazione del pubblico, verso l'Autorità e l'attività dei medici e la sanità dei luoghi di cura ospedalieri.

Da questa fiducia ristabilita in base a fatti concreti di conquista scientifica e di struttura tecnico-organizzativa, prenderebbero spunto le future sistemazioni ospedaliere di tutta l'Italia meridionale continentale fino alla auspicata istituzione di tanti piccoli ospedali circondariali decentrati nel rapporto di 25 letti ogni 70-80 mila abitanti. Gli ospedali centrali e periferici dovrebbero essere coordinati con tutti gli altri enti che gestiscono l'assicurazione contro le malattie, per evitare interferenze e duplicazioni di servizi e, quindi, dispersione di energie intellettive e dispendio di somme nell'impianto e nella gestione dei servizi sanitari assistenziali. Per le ragioni suddette propongo che all'articolo 3 della presente legge, dopo il secondo comma, ne venga aggiunto un terzo così concepito: « è autorizzata la spesa di tre miliardi per la sistemazione definitiva degli ospedali napoletani e per la costruzione di nuovi ospedali sistemati in Consorzio, fino alla disponibilità di 27 mila posti-letto. Tale spesa sarà iscritta, in parti uguali, nello stato di previsione del Ministero dell'interno e dei lavori pubblici in ragione di lire 500 milioni annui dall'esercizio 1952-53 all'esercizio 1957-58 ».

Dalla soluzione di questi problemi collegati con gli altri che la legge speciale per Napoli tende proficuamente a risolvere, il Parlamento ed il Governo trarranno soddisfazione pel dovere compiuto ed il popolo napoletano e meridionale rinnovata fiducia per l'avvenire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Sull'ordine dei lavori.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, il 12 novembre 1952, in unione con i colleghi Bergamini, Boeri, Gasparotto, Palermo, Porzio e Rizzo, ho presentato alla Presidenza del Senato una proposta di legge intitolata « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistie e di indulto per i reati militari commessi durante lo stato di guerra 10 giugno 1940-15 aprile 1946 ». Ho detto il 12 novembre 1952; e siamo, salvo errore, al 25 febbraio 1953. Sono dunque trascorsi tre mesi e dodici giorni; e in tutto il loro corso non ho più avuto notizia di questo disegno di legge.

Io seguo accuratamente, per quanto mi è possibile, le sedute del Senato. Ma non mi risulta che la Commissione abbia chiesto la proroga prevista dall'articolo 32 del Regolamento. Questo articolo dice: « Le relazioni delle commissioni sui disegni di legge devono essere presentate al Senato o comunicate alla Presidenza nel termine massimo di due mesi. Scaduto il termine, il disegno di legge viene iscritto all'ordine del giorno e discusso sul testo del proponente, salvo che il Senato, su richiesta della Commissione, non conceda un nuovo termine non superiore ai due mesi ». Ora è pacifico che il nuovo termine di proroga debba essere chiesto prima della scadenza del primo termine regolamentare. Poichè questo primo termine è scaduto per la legge in questione da oltre un mese, io le chiedo, illustre Presidente, che, avvalendosi della norma dell'articolo 32, voglia mettere all'ordine del giorno del Senato la proposta di legge n. 2653.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, ella ha diritto a quanto chiede. La sua proposta di legge sarà iscritta all'ordine del giorno.

TERRACINI. La ringrazio, onorevole Presidente.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interpellanza pervenuta alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Interpello il Ministro degli affari esteri, per conoscere il risultato della Missione italiana nel Brasile dello scorso settembre, e avere ragguagli sulla Compagnia agricola di colonizzazione mista e sul trattamento di parità con i lavoratori brasiliani che sarebbe concesso ai nostri emigranti (469).

LUSSU, PALUMBO Giuseppina.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: sul problema dei bimbi discinetici di origine encefalopatica e sul modo di curarli ed assisterli, l'Alto Commissario aggiunto per l'igiene e sanità, nella seduta del 9 luglio 1952, rispondendo ad una interrogazione del sottoscritto e di altri colleghi, subordinava le proposte di provvidenze legislative del caso alle risultanze statistiche preordinate attraverso gli uffici dei medici provinciali. Poichè il problema merita attenzione — e sollecita soluzione — si chiede di conoscere l'esito degli accertamenti, per trarre conclusioni che giovino, con la estensione della assistenza prevista dalla legge 10 giugno 1940, n. 932 per i poliomielitici, anche ai bimbi discinetici poveri recuperabili (2271).

ZELIOLI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a revocare la concessione della medaglia d'oro al comandante Enzo Grossi (2668).

ANGIOLILLO.

Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa, per sapere se siano a conoscenza delle cattive condizioni di stabilità in cui si trova il ponte sul fiume Fella all'inizio della strada statale n. 52 (Carnica); ponte lungo 290 metri, che non solo deve ad ogni forte piena venir chiuso al transito ferroviario (servendo cumulativamente la strada ordinaria e la ferrovia Carnia-Tolmezzo-Villasantina), ma che si è visto dall'ultima piena demolire le difese con palizzata e pietrame costruite a protezione delle spalle, e che per di più ha riportato lesioni ad una arcata, rimasta visibilmente abbassata di qualche centimetro per cedimento di una pila; per rilevare che su detto ponte passa l'unica via per l'approvvigionamento, il traffico e gli scambi della vasta zona montana carnica, popolata da 60 mila abitanti, e l'unica strada di arroccamento (carnico-cadorina) lungo 70 chilometri del nostro confine orientale; per sapere se risponda a verità l'informazione che già da anni i tecnici dell'A.N.A.S., preoccupati delle condizioni del ponte in parola, avrebbero studiato e progettato sia la sostituzione di esso con nuovo manufatto, sia il suo allargamento e rafforzamento con sottofondazione e irrobustimento delle pile e difesa delle spalle; per sapere infine se non ritengano che abbia carattere di necessità ed urgenza l'attuazione del progetto che si ritiene più conveniente, onde assicurare l'efficienza di un'arteria così vitale, tenuto altresì conto del fatto che essa comanda gli accessi da est e nord-est a Cortina d'Ampezzo, sede delle prossime olimpiadi invernali (2669).

GORTANI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se sia in obbedienza a sue istruzioni che viene, dai commissari di Pubblica sicurezza, vietata la circolazione di ristrette delegazioni di cittadini, per onoranze patriottiche, perchè non preventivamente autorizzate. L'interrogante si riferisce particolarmente ad una delegazione di dodici persone — uomini e donne — che a Carpi (Modena) l'8 febbraio scorso, fu fermata ed impedita dall'autorità di Pubblica sicurezza di portare corone e fiori al Sacrario dei caduti partigiani, in rappresentanza di un convegno di famiglie di partigiani caduti che si teneva al teatro comunale.

Interrogo il Ministro anche per conoscere se tale comportamento dell'autorità di Pubblica sicurezza non costituisca una violazione dell'articolo 16 (prima parte del primo comma) e dell'articolo 17 (primo comma) della Costituzione, oltre che una deplorevole mancanza di rispetto e di devozione dovuti ai gloriosi martiri della resistenza e della liberazione, che, prima d'ogni altro, devono sentire i pubblici ufficiali (2670).

LUSSU.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 26 febbraio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per il 1953.

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge e della seguente proposta di legge:

1. Provvedimenti a favore della città di Napoli (2277).

2. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

2. Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati e altre disposizioni finanziarie per l'applicazione delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841 (2738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. BERLINGUER ed altri. — Miglioramento del sussidio post-sanatoriale a favore dei tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari (2512).

4. Norme integrative per la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari (2741) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

6. Deputati DAL CANTON Maria Pia, BIANCHI Bianca ed altri. — Modificazioni alle norme dell'ordinamento dello stato civile relative ai figli illegittimi (2560) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo Statuto dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata ad Ottawa il 20 settembre 1951 (2589).

8. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

9. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Deputati CAMPOSARCUNO ed altri. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (2632) (*Approvata dalla Camera dei deputati*).

11. SILVESTRINI ed altri. — Costituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica (2087).

12. SCOCCIMARRO ed altri. — Norme per la riparazione degli errori giudiziari, in attuazione dell'articolo 24, ultimo comma, della Costituzione della Repubblica italiana (686).

13. TERRACINI ed altri. — Concessione della pensione invalidità e morte ai perseguitati politici antifascisti e ai loro familiari superstiti (2133).

14. TERRACINI ed altri. — Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto per i reati militari commessi durante lo stato di guerra 10 giugno 1940-15 aprile 1946 (2653).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge e delle seguenti proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni del prezzo di prodotti industriali accordate sul bilancio dello Stato (1638).

3. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

4. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

5. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

6. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VII. Seguito della discussione della mozione:

FIORE (BITOSSI, BERLINGUER, BOCCASSI, FABBRI, MOLINELLI, LAZZARINO, MEACCI, GHIDETTI, GIUA, MARANI, MANTICA, FERRARI). — Il Senato considerato: *a*) che con la legge 4 aprile 1952, n. 218, il legislatore ha inteso migliorare le condizioni di miseria di tutti i pensionati della Previdenza sociale e non peggiorarle; *b*) che centinaia di migliaia di pensionati della Previdenza sociale, i quali hanno, in base alla citata legge, ricevuto dei modestissimi aumenti tali da percepire, ora, qualche centinaio di lire in più di 7.000 mensili, sono stati immediatamente defraudati di una somma di gran lunga superiore agli aumenti ottenuti, essendosi applicata nei loro confronti la legge 15 febbraio 1952, n. 80, secondo la quale il lavoratore attivo che ha a suo carico il genitore pensionato viene privato del diritto agli assegni familiari per il genitore e questi viene privato del diritto all'assistenza medico-farmaceutica da parte dell' I.N.A.M. se la pensione supera le 7.000 mensili; *c*) che diecine di migliaia di vecchi lavoratori per colpa dei datori di lavoro e dell'insufficiente azione di controllo di uffici statali versano nella più squallida miseria, privi come sono di ogni e qualsiasi pensione; invita il Governo a predisporre, con carattere d'urgenza, i provvedimenti necessari perchè venga modificata la legge 15 febbraio 1952, n. 80, riguardante i massimali che privano il lavoratore attivo degli assegni familiari per il genitore a carico e perchè i vecchi senza pensione possano fruire d'un assegno mensile continuativo (67).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti